

Marzo-Aprile 1948 N. 25-26 L. 50

IN QUESTO NUMERO COLLABORA:

*Michèle Morgan*

# ANTEPRIMA

RIVISTA MENSILE DI PRESENTAZIONI CINEMATOGRAFICHE E DI ARTI VARIE



SILVIA SIDNEY e GEORGE RAFT  
in "L'amore può aspettare",

(Fincine)



SILVIA SIDNEY e GEORGE RAFT in "L'AMORE PUÒ ASPETTARE"

Quando la politica s'infila le calze di seta ed è guidata dalle unghie scarlatte di una donna non c'è cosa che non possa succedere.

Una bella ed elegantissima signora aspira alla carica di governatrice e si butta decisamente nella lotta elettorale. La sua ambizione crede di trionfare sull'amore apparso sulla sua strada. L'uomo che l'ama le è avversario in politica, ma anche egli si piega di fronte a lei. L'amore è paziente e sa attendere, ma alla fine riuscirà a trionfare.

(Fincine)

Io, Boris Valinoff, sentivo di appartenere a quella specie di uomini legati alla vita dai molteplici fili della giustizia. Una voce interna mi premoniva: — Tu non sfuggirai alla tua vertigine.

Era dunque fatale che in qualche modo mi c'intrigassi.

Fallito in ogni arte, per sopraftare la mortale noia che m'invadeva, mi dedicai allo studio della botanica, ma l'irreperibilità del quadrifoglio portafortuna mi cagionò una grave sciagura. Io, che in vita mia non avevo mai avuto un'avventura, fui sospettato come rivoluzionario, e quindi imprigionato. In prigione compresi che il mondo si divide in due categorie: persecutori e perseguitati. Imposimmi la scelta tra le due, optai per la prima, e non appena fui onorevolmente liberato seguii il mio intento.

Subito dopo che il direttore della polizia internazionale conobbe la mia aspirazione a divenire poliziotto, battendemi la mano sulla spalla, mi disse:

— Bravo! Avete scelto la carriera che vi si addice. Vi si addice anche fisicamente.

L'espressione del direttore della polizia internazionale si allontanava tanto dalle mie previsioni che sentii il bisogno di guardarmi allo specchio.

Cercat di ben distinguere il fisico di un poliziotto, ma non rimasi affatto lusingato vedendo il mio. Avevo la testa grossa, il corpo piccolo, lo sguardo severo, la bocca mordace. Indossavo una giacca verde, i pantaloni grigio-scuro, la camicia a striscie azzurre, portavo le scarpe crema, la cravatta nera, il fazzoletto vitaceo, tenevo una penna stilografica e tre matite variopinte nel taschino. Non avevo l'aria distinta, ma nemmeno provinciale.

Comunque il direttore, in segno della sua alta considerazione mi affidò la sorveglianza del Casino de la Jeté, gran fabbricato stile orientale sulla sponda del mare di Nizza. La grandiosità del teatro mi stupì.

Intorno al tavolo della «boule» (specie di roulette con numeri rossi e neri limitati a nove) non si avvicinavano che operai curiosamente azzimati, e borghesucci, i quali puntavano un misero franco su un numero scelto a caso, credendo di fare economia anche sui propri vizi, mostrandosi poi soddisfatti se per una stranezza del gioco vedevano il franco moltiplicarsi sette volte in loro favore.

## Una novella di Carlo Zam

Posai la mia attenzione su di un uomo grasso e rubicondo, dalle dita piene di anelli, che mi fecero pensare alla inutilità dell'oro impiegato in quel modo decorativo. Seguendo il mio intuito poliziesco avrei affermato che costui era un pizzicagnolo. Perlando e vincendo egli produceva smorfie così volgari che preferii voltare lo sguardo altrove, sul volto delizioso di una donna alta, bruna, elegantissima nella sua semplicità. Sentii per lei un tale trasporto che mi sembrò di averla amata chissà da quanto tempo senza averla mai conosciuta, ed infatuato di quell'amore dimenticai anche la vera ragione della mia presenza là. Distinsi benissimo la distrazione di quella donna, la quale, credendo che fossero suoi, impugnò un mucchio di gettoni del vicino cavaliere, e fece scivolare gli stessi nella sua lucida borsetta. La bella donna, seguendo la regola della curiosità femminile, sbricciò i circostanti per vedere se si fossero accorti della sua distrazione, ma ebbe la sventura d'incontrarsi con il mio sguardo che la spaventò al punto di farsela allontanare in fretta. Io la seguii senza rendermi conto se volessi accluffarla come ladra o corteggiarla come donna.

La donna s'inoltrò per i quartieri più oscuri di Nizza, ed io la pedinai fino al pianerottolo di una casa che puzzava di miseria. Fermo davanti alla porta uddi il piano di un bambino. Seguendo il mio intuito poliziesco avrei detto che quel bambino soffriva la fame. Tormentato da non so quale scrupolo, con discrezione feci squillare il campanello. La donna stessa venne ad aprirmi con il bimbo in braccio. Seguendo il mio

— Credetemi, signora — sostenni con voce tremula — io sono qui solo per manifestarvi la mia ammirazione. Voi siete tanto bella! Sono pronto a sacrificare tutto per voi, anche i miei piccoli risparmi. Potranno servirvi per restituire il denaro a chi lo avete rubato; ossia, rubato no, voi avete creduto che il denaro era vostro, avete commesso un errore, un errore scusabilissimo. Nelle vostre condizioni era facile sbagliarsi, perché voi eravate confusa, sapendo che vostro figlio soffriva. L'ho udito anch'io piangere; signora, ve ne prego, accettate le mie offerte.

— E come compenso voi vorreste che io tradissi mio marito, non è vero?

— Tradirlo no, ossia tradirlo sì, ma tradirlo per eccesso d'amore, perché così restereste sempre accanto a lui.

— Signore, so bene che avrei potuto guadagnare molto denaro, e dare ad esso la parvenza di onesto provento, ma è proprio in quel modo che voi mi proponete che non voglio guadagnarlo. Se per necessità ho rubato, sarò disonorata di fronte alla società, ma di fronte a mio marito, a mio figlio, e a me stessa avrò sempre mantenuto la purezza del mio amore. E' molto facile guadagnare il denaro con il-vizio, però io cercavo il denaro e non il vizio.

Non avendo uno specchio sotto gli occhi, non seppi mai quali colori si succedessero sul mio viso, certo è che se ogni sentimento riflette un colore, i miei dovevano essere molto curiosi. I miei principi sulla morale mi obbligavano a ritenere illegittime le affermazioni di quella donna, invece il mio senso umanitario mi costrin-

geva a crederle ragionevoli, mentre il mio orgoglio disfatto invocava aiuto alla mia autorità, mediante la quale avrei potuto separare la donna dall'amato marito, gettandola in fondo ad una prigione. Ma oltre il caos intimo s'elevava il sentimento della mia personalità che esigevo l'assoluta indipendenza dalle comuni valutazioni delle cose. Quella volta, solo per quella volta, volevo essere io. Dovevo rassomigliare a me stesso.

La legge, il dovere, l'amore, il delitto costituivano le regole di un mondo tradizionale, ma la legge, il dovere e l'amore e il delitto dovevano essere ispirati dalla mia coscienza di uomo libero nel giudizio.

— Signora, vi giuro che non sono un agente di polizia.

Detto questo cercai altrove un'aria meno pestifera.

La Nizza notturna, mondana, brillava al riflesso delle vivaci luci panoramiche. La bella luna tonda rideva dall'alto, il mare la cullava al soffio di un dolce zaffiro. Io mi sentivo forte, padrone della mia personalità, finché una pena intima non m'invase. Sentendo la mia coscienza schiava di certe leggi che sono più forti di quelle umane, mi rimproverai la trasgressione del dovere. Poiché io solo ero consapevole del delitto da me commesso, da solo dovevo punirmi.

— Capo — dissi quando mi trovai al cospetto del mio superiore — io sono costretto a rassegnare le mie dimissioni.

— Come? Voi? — rispose il capo, sorpreso — l'uomo che promette di diventare il migliore agente della mia compagnia?

— Scusatemi, capo, ma proprio non sento più nessuna vocazione per la polizia.

— E quale altra vocazione sentite?

— Chissà? Forse quella di fare il galeotto.

## ## Quello strano poliziotto ##

intuito poliziesco avrei sostenuto che ella provava a commuovermi con una triste scena di maternità. Però il bambino, degno frutto di sua madre, vedendomi strillò:

— Cattivo! — il che m'indispettì, perché ritenni sempre vere le opinioni dei bambini.

La donna invece esclamò:

— Ah!

Ed io tutto impacciato dissi:

— Eccomi qui!

— Siete venuto per arrestarmi, non è vero? Ma non abbiate paura, vi seguirò. Permettete che prima sistemi il corredo di mio figlio. Accomodatevi.

Seguendo il mio intuito poliziesco, entrai in quella casa con l'invasione consentita soltanto ai rappresentanti della legge quando entrano in casa d'altri, ma intanto il fatto di essere stato subito individuato mi rattristava. Per quella donna non ero altro che quello che sembravo. Volli ribellarmi a questa legge superiore alla volontà umana. Perché dopo tutto non potevo essere considerato suo corteggiatore? Il senso del dovere e l'orgoglio si disputavano nel mio intimo, confondendomi le idee. L'orgoglio prevalse sul senso del dovere. Calcando tutti gli accenti della mia voce a quella donna dissi:

— No, non sono un poliziotto. Sono soltanto un vostro ammiratore, signora.

— Non cercate di burlarvi di me. Fate il vostro dovere, ma in silenzio.

La risposta della donna fu così netta che sentii il mio cuore infrangersi. Vero che ero un agente della polizia, ma, per Dio, anch'io avevo un cuore fatto per amare. E mi sentivo piccolo nella mia autorità, esautorata dalla menzogna, ma anche mi sentivo grande nella mia passione. A costo di subire qualsiasi disonore non avrei mai potuto confessare alla donna la mia funzione di vigile dell'ordine internazionale.



Teresa Wright - Virginia Field e R. Williams nel film "LA DONNA DI QUELLA NOTTE" (The Imperfect Lady) (Paramount)

### ANTEPRIMA

RIVISTA MENSILE DI PRESENTAZIONI CINEMATOGRAFICHE E DI ARTI VARIE

Marzo-Aprile N. 25-26

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Cernaia 23 - Tel. 487.508 - Roma

Direttore responsabile: Manlio Meneghelli

### ABBONAMENTO SEMESTRALE

edizione normale L. 300

edizione di lusso L. 600

### ABBONAMENTO ANNUO

edizione normale L. 500

edizione di lusso L. 1000

Giuseppe Amato

La stasi prodotta dal film s'è in tal senso i lunga che negli abbiamo già avuti negli anni 1930 allora fu rappresentata dalla « Cines » prima presieduta Stefano Pittaluga Giuseppe Barattoli in prevalenza mentali come « L'aria » e altri come « La Vecchia » ambientazione Corte d'Assise film di scarso mostrò di appreso al rifacimento privata ». « L'aria » aveva a suo commercio l'esito ottenuta diretta di sette per un solo genere e tre tutti i film andavano a un solo prototipo gli esili tram e di telefono « L'aria » che finì usare il burlesco in un modo falso. Gli affari di stasi d'occhio, borse, i dispetti Merlino e le nostre ra nel loro modo. A g poteva affermare cinema, e del gusto aveva molto e dopo la morte della « Cines » elementi di tentativi, il che angola casa, il modo della nostra « L'aria » che succedeva di indirizzare più tipicamente una maggiore « L'aria » « Acclamazione » Con i film « L'aria » e « Cines » « Paestum » di dare alla Ch

## L'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA ITALIANA NEL DECENNIO CHE PRECEDE LA GUERRA

stico intellettuale che non venne però condiviso dagli Amministratori della ditta. Gli stabilimenti vennero affidati a produttori indipendenti fra i quali Angelo Besozzi e Giuseppe Amato. L'esempio fu seguito dalla « Caesar » che, pur producendo sporadicamente dei films in proprio, affidò i suoi teatri di posa a produttori isolati.

Il genere comico romantico trionfò e quello musicale fece la sua apparizione ed i produttori si affannarono, per compiacere a queste preferenze, a infarcire i soggetti di doppi sensi, di situazioni infantili, di finali prevedibili e mielosi, di brani musicali tratti da opere celebri. Agli spettatori svogliati si evitava ogni sforzo; essi ridevano clamorosamente alle frenesie di Viarisio, alle distrazioni di Besozzi, alla meridionale mimica di Musco. Ed erano pronti a commuoversi alle lacrime di Germana Paolieri o di Isa Miranda che iniziava allora la sua carriera.

Al principio del 1934 la cinematografia italiana attraversò un momento di crisi dovuto all'incertezza del capitale per questa industria o all'abbondante produzione straniera, in prevalenza americana che, tecnicamente ed artisticamente superiore alla nostra, fece rallentare di molto il ritmo della produzione. Malgrado la crisi causata da questi fattori, oltre ai già citati produttori indipendenti, quali Amato e Besozzi, anche Manenti, Bonnard e Forzano — che andava creando a Tirrenia un solido complesso industriale — vennero con le loro case ad accrescere il gruppo delle editrici. E i quadri si allargarono con la « Titanus », la « Sapi », la « Safar », gli « Artisti Associati », che avevano prodotto già alcuni films nel 1932-33, e da altri produttori che dettero il loro nome alle case: Liborio Capitani, Mander, Enrico Ventura, Luria, Albani.

Nello stesso periodo, 1934, venne creata la Direzione Generale della

Cinematografia. Il Governo — di fronte alla predominante produzione estera — volle potenziare in ogni modo l'industria nazionale. Ma tale scopo non era disgiunto dall'idea di utilizzare il cinema ai fini propagandistici e politici. « Il Cinema è l'arma più forte », fu lo slogan non originale intorno a cui si desiderò far ruotare il nostro cinema che, attraverso i provvedimenti governativi di cui si beneficiavano i produttori di films nazionali, e la accresciuta difficoltà d'importazione del prodotto estero, prese, in pochi anni un insospettato vigore. La produzione si intensificò e le case sorsero come i funghi. Il fenomeno è presto spiegato se si considerano tutte le provvidenze governative, i minimi assicurati, i crediti bancari, la restituzione (proporzionata all'incasso e progressiva) della tassa erariale, i premi ed i richiestissimi « buoni di doppiaggio », cioè il diritto, per chi produceva un film in Italia, a poter importare films stranieri.

Realizzare un film rappresentava un buon investimento di capitali. Il Governo ne faceva una questione di autarchia politica e di valuta e i produttori — in massima parte..... improvvisati — cercavano solo di trarre il loro tornaconto.

Nel 1935 fu inaugurato il Centro Sperimentale di Cinematografia con lo scopo di formare nuovi elementi sia fra i tecnici che fra gli attori e di collaborare con iniziative culturali all'affermazione di un cinema come arte. I cine-club lasciarono il posto al Cine-Guf il cui principale compito era di esaltazione e di propaganda del regime da cui erano stati creati. L'ostracismo velato — e poi via via più rigido — ai films stranieri non avvantaggiò il nostro cinema anche se fece comodo alla nostra industria che dovette provvedere quasi da sola a coprire il fabbisogno del mercato nazionale. Così facendo e mancando la concorrenza il prodotto fu per forza di cose scadente: ci si orientò verso molti generi, ma in prevalenza si realizzarono films di costo non eccessivo e ben poco impegnativi nei riguardi dell'arte e dello stile. La formazione di nuovi quadri apparve difficile ai produttori i quali tendevano anteporre la quantità alla qualità. La sola Mostra Cinematografica di Venezia — promossa sin dal 1932 — ricordava agli altri paesi l'esistenza dell'Italia nel

campo cinematografico. Per il resto, intendiamo parlare della nostra produzione, eravamo completamente ignorati.

L'inaugurazione dei teatri di posa di Cinecittà, dovuti all'opera e all'interessamento di Carlo Roncoroni, fu un nuovo impulso quantitativo alla nostra produzione. Ormai le società editrici si contavano a decine tanto che fu necessario disciplinare la loro creazione, anche perché alcune di esse si scioglievano dopo aver prodotto un solo film.

Fra i produttori più solerti e continui ricorderemo oltre ai fratelli Scalera, che avevano rilevato la « Caesar », a Bassoli e a Gualino che tuttora presiede la « Lux », anche Genesi, Curioni, Colamonic, l'on. Iyota, Musso, D'Avack, Franchini, Ponti, Fattori, Persichetti, Dandi, Vassarotti, Lombardo, di Robilant, Fontana, Bianchi che dettero vita a molte società minori quali « Faro », « Tiberia », « Elica », « Alta », « Imperatori », « Sovranità », « Nerbo », « Excelsa », « Vi-Va », « Sol », « Fauno », « Novissima », « Apulia », « Mediterranea », « Icl » e potremmo continuare per un pezzo. Ex personalità politiche come Augusto Turati e lo stesso figlio di Mussolini, Vittorio, divennero in quel momento produttori. Tra i films rimarchevoli ricorderemo « Squadrone bianco », « Ettore Fieramosca », « Il fu Mattia Pascal », « Ma non è una cosa seria », « Cavalleria », « Piccolo Mondo Antico », « Una romantica avventura », « Salvatore Rosa », « Luciano Serra pilota », « L'assedio dell'Aleazar ».

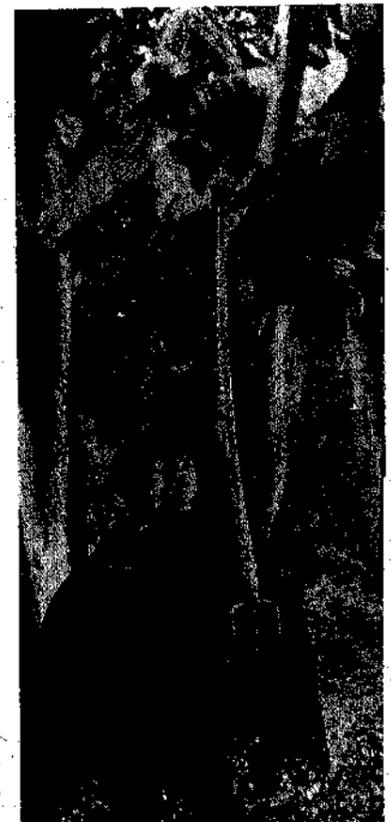
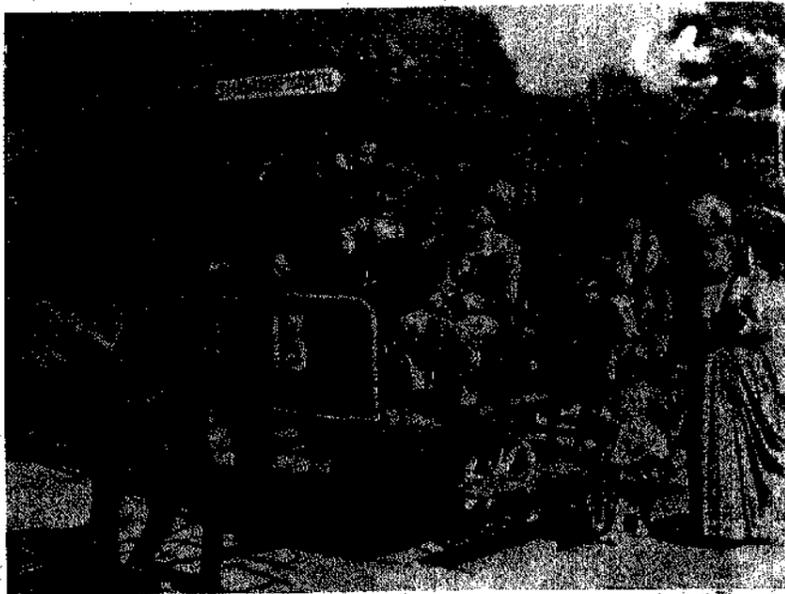
Altri prodotti impegnativi furono « Scipione l'Africano » e « Condottieri », films di grossa mole e di alto costo per i quali fu necessario costituire appositi consorzi di diverse editrici. In quel periodo molti tecnici, attori e registi stranieri, vennero in Italia. Così il nostro cinema continuava a prosperare su fittizi successi e viveva di false illusioni.

Sui nostri schermi il film italiano aveva l'assoluta maggioranza e la nostra produzione, cui lo Stato concorreva in tanta parte, si era prefissa lo scopo di raggiungere la quota di 100 films l'anno. Di battere, almeno in quantità, tutto il resto dell'Europa. All'inizio dell'ultimo conflitto mondiale tale antihitlerica gara era nel suo pieno sviluppo.

*Lionello Felice*

(I precedenti articoli di Lionello Felice sul Cinema Italiano sono stati pubblicati su « Anteprema » n. 22, 23-24. Il prossimo numero completerà questa breve storia della industria cinematografica in Italia).

« Napoli d'altri tempi », di A. Palermo



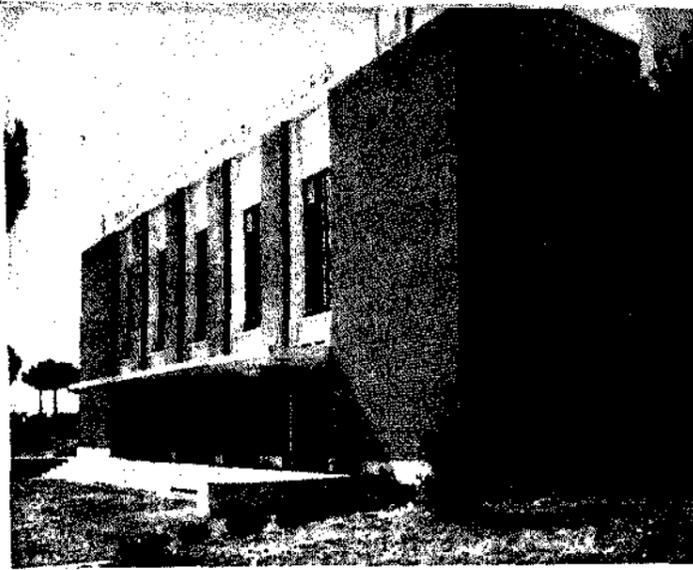
Gino Cervi e Pietro Pastore in « Salvatore Rosa »



Giuseppe Amato quando faceva l'attore

La stasi prodotta in Italia per ottemperare alle nuove esigenze tecniche del film sonoro e riattrezzare in tal senso i teatri di posa, fu più lunga che negli altri paesi. Come abbiamo già avuto occasione di dire, negli anni 1930 e 1931, la nostra editoria fu rappresentata unicamente dalla « Cines » e dalla « Caesar », la prima presieduta dal suo fondatore Stefano Pittaluga e la seconda da Giuseppe Barattolo. Furono realizzate in prevalenza films comico-sentimentali come « Rubacuori » e « Patatrà », e altri di tono popolare come « La Vecchia Signora » o di ambientazione drammatica come « Corte d'Assise ». Malgrado fossero films di scarso interesse il pubblico dimostrò di apprezzarli, tanto che si pensò al rifacimento de « La segretaria privata », che, prodotto in Germania aveva avuto un ottimo successo commerciale. Vistone il favorevole esito ottenuto dall'edizione italiana diretta da Alessandrini si insistette per anni su soggetti dello stesso genere e qui sarebbe noioso citare tutti i films che più o meno prendevano a modello il loro fortunato prototipo. Erano tutti costituiti da esili trame castellate di trovatine e di telefoni bianchi. Le edatitlograte che finivano sempre con lo sposare il burbero e giovane industriale in un mondo tutto rosa quanto falso. Gli attori avevano così la possibilità di sbizzarrirsi in strizzate d'occhio, buffetti e saltelli. Le mossette, i dispettucci e le moine di Elsa Merlini furono presto imitate dalle nostre ragazze tanto da incidere nel loro costume e da diventare moda. A giudicare da tali films si poteva affermare nel decadimento del cinema o, più giustamente, dubitare del gusto del pubblico che appariva molto corrotto.

Dopo la morte di Pittaluga, avvenuta nell'aprile del '31, alla direzione della « Cines » si avvicendarono elementi di tendenze diverse e contrastanti, il che, oltre a nuocere la singola casa, non favorì certo lo sviluppo della nostra industria. Emilio Cecchi che successe a Toeplitz, cercò di indirizzare la produzione verso vie più tipicamente italiane e verso una maggiore dignità artistica. « Gli uomini che mascalzoni », « Paolo », « Acciàto », « 1860 » erano una dimostrazione della strada da battere. Con i film di Camerini, Blasetti, Rutpani e con i documentari di « Assisi », « Cantieri dell'Adriatico », « Paestum », ecc., Cecchi tentò di dare alla Cines un indirizzo arti-



...ricostruiscono ambienti e abitudini di secoli passati. Quando si girano i provini poi le aule sono quasi deserte; elettrizzati dai primi contatti con la macchina da presa tutti gli allievi la corteggiano; "guardare in macchina" è il sogno di tutti. Ma gli allievi-operatori vigilano; con aria di degnazione permettono solo ai colleghi di regia di avvicinarla; per gli altri la macchina è "tabù".



SERGIO CAPOGNA

## Dove sorgono le Stelle

Avete mai visto a Roma, sui tram, al caffè, per la strada, qualche giovane o qualche ragazza con uno strano distinguo di canto triangolare recante le iniziali C.S.C.? Bene, se vi capitasse un giorno di vedere quel tal giovane o quella tale ragazza, osservateli attentamente: possono essere fra qualche tempo delle celebrità. I giovani infatti che portano lo strano distinguo sono allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia, sono le giovani reclute che formeranno i quadri del futuro cinema italiano.

Dopo la dolorosa parentesi della guerra, il Centro Sperimentale di Cinematografia si è riaperto nel gennaio dello scorso anno, ed ora, sotto la presidenza del regista Luigi Chiarini, fondatore del Centro stesso, e la direzione del dott. Pastinetti, funziona già in pieno. Corsi teorici e pratici sono tenuti per le varie categorie di allievi: attori, registi, scenografi, costumisti, operatori e fonici. Ma si spaglierrebbe chi, entrando al Centro Sperimentale di Cinematografia, credesse di trovarsi in una scuola come tutte le altre; poiché questa è del tutto eccezionale; eccezionale non solo perché è l'unico istituto statale del genere che esista in Europa, ad eccezione di quelli di Praga e di Mosca, ma soprattutto per le singolari discipline che vi si insegnano, le quali comportano un metodo di insegnamento totalmente diverso da quello che si può trovare nelle altre scuole. In nessuna infatti esiste una così palese contraddizione con quella che è la concezione tradizionale della scuola. Mentre altrove nelle aule la disciplina impone il più rigido silenzio qui si insegna a ridere, a piangere, a gestire; dall'aula degli allievi-attori si levano talvolta le più clamorose risate: risate in "a", in "u", in "o", di meraviglia o di raccapriccio, solitamente ironiche, diabolicamente sarcastiche.

Nell'aula degli allievi-registi non si distingue l'insegnante dagli allievi; radunati intorno ad un tavolo discuto, sembrano — e lo sono — un gruppo di amici, di cui uno più saggio e più pacato, ma amici sempre. Strani discorsi quelli degli allievi-registi, che a sentirli in un caffè, colti a volo fra una conversazione e l'altra, farebbero sorgere diffidenza e raccapriccio negli ingenui ascoltatori. "Io direi di farla morire", "Benissimo, la facciamo andare sotto il piobus". Si prepara un delitto? No, si stende una sceneggiatura. Eccoli infatti parlare di campi lunghi, di carrellate, di primi piani.

In altre aule allievi-scenografi e allievi-costumisti con la paziente mi-

Una o due volte alla settimana gli allievi assistono alla proiezione di qualche film. La cinetecca del Centro, una volta fornitissima e poi saccheggiata dai tedeschi, contiene ancora una decina di autentici capolavori; altri film vengono forniti dalle cine-teche internazionali. E' qui che gli allievi imparano a distinguere uno stile cinematografico da un altro; l'ironia di Clair, il realismo di Rossellini, la tragica sensualità di Dupont. La loro sensibilità artistica, le loro conoscenze tecniche giorno per giorno si approfondiscono.

Naturalmente fra tutti gli allievi ci sono quelli più dotati degli altri, e fra questi la direzione segue con particolare interesse quegli allievi-attori che dimostrano spiccate attitudini, poiché, come si sa, il cinema italiano è particolarmente povero di attori ed attrici. Ma fra i giovani del Centro ci sono fortunatamente elementi che promettono bene; così, per citare solo due dei più quotati, Sergio Capogna che ha già interpretato per gli americani "When in Rome..." a fianco di Marina Berti, ma che intelligentemente preferisce per ora lo studio ad una facile carriera priva di dignità.



LILIANA TELLINI

ta artistica, e Liliana Tellini, moglie dello sceneggiatore, che dimostra eccezionali qualità fisiche ed artistiche. Ma, ripetiamo, non sono i soli a dar buone speranze per il loro avvenire. La gloria attende forse gli allievi del Centro Sperimentale? Non ce lo auguriamo. Per ora le giovani generazioni di aspiranti cineasti lavorano con volontà e tenacia per ottenere il sospirato diploma che permetterà loro di "entrare in produzione", diploma poi che, per i nuovi mezzi e la efficiente attrezzatura di cui disporrà fra breve il Centro, avrà l'effettivo valore di rappresentare quella completa preparazione tecnica ed artistica, che si richiede a chi voglia far parte del complesso mondo del cinema.

Per intanto i giovani del Centro Sperimentale pensano con ammirazione, e forse anche con una punta di invidia, agli ex-allievi del Centro, i cui nomi sono ora noti a tutti. Le allieve-attrici sognano una carriera simile a quella di Alida Valli, di Clara Calamai, di Carla del Poggio. Altri pensano ad Andrea Checchi, a Vittorio Gassman, a Giuseppe De Santis. Molti altri nomi si potrebbero aggiungere, che la metà circa dei giovani cinematografari italiani registi, tecnici, critici, è uscita dal Centro Sperimentale di Cinematografia. Nomi che il pubblico ormai ha imparato a conoscere e ad amare; ogni anno qualche altro nuovo se ne aggiunge. Nomi che improvvisamente si affacciano alla ribalta della notorietà: dietro le quinte, a ritroso nel tempo, stanno gli entusiasmi, le speranze, l'assidua fatica degli anni di studio al Centro Sperimentale di Cinematografia.

VANA ARNOULD

Burrasca e riconciliazione di  
**JOHN HUBBARD E CAROLE LANDIS**  
ne "L'ERRORE DEL DIO CHANG"  
un film fantastico, brillante e sentimentale  
di **HAL ROACH** (Distr. ZEUS FILM)



Sally e Tim Willows potrebbero essere una coppia felice. Ne avrebbero tutti i requisiti, tutte le possibilità. Sono giovani, sani, belli, amabili, vivono spensieratamente e possono concedersi ogni divertimento. Si vogliono bene, ma sentono il bisogno di litigare periodicamente. Ora con un pretesto, ora con un altro i loro colloqui si svolgono sempre a ritmo agitato, anche se fra i due esiste sempre un fondo di tenerezza.

Sally dice che la colpa è del marito; ha la mania dei cani, la mania dello sport. Tim dice che è colpa della moglie; non pensa che all'eleganza e alla futilità.

« Che cosa devo fare? » si giustifica Sally « magari potessi vivere l'esistenza d'un uomo, occuparmi di affari, pensare a cose serie... »

« Che male c'è se cerco di districarmi con i cani o lo sport? » ribatte Tim « Devo lavorare duramente se voglio mantenere il nostro tenore di vita. L'azienda pubblicitaria che ho impiantato con i miei due soci s'esaurirebbe presto per mancanza d'idee se non ci fossi io. Come mi piacerebbe stare un po' tranquillo, non aver sempre da preoccuparmi non dover sempre sfruttare il mio cervello... »

« Vorrei proprio essere un uomo », sospira Sally. « Vorrei essere una donna », conclude Tim.

Allora accade che il Dio Chang si muove. Il Dio Chang è rappresentato dal busto di un idolo che un parente ha regalato agli sposi come dono di nozze. Si tratta d'un simulacro miracoloso che potrà appagare un desiderio espresso da tutti e due, concordemente. E siccome questa è la prima volta che i coniugati si contano si trovano d'accordo. Il dio si affrettava a fare il suo dovere. Così la mattina successiva Sally si trova trasformata in uomo e Tim in donna.

Adesso più che mai dovrebbero essere felici, giacché il loro voto è stato appagato. Invece accade...

Quello che accade ve lo dirà L'ERRORE DEL DIO CHANG, una piccolissima, sentimentale che la Zeus film presenterà sugli schermi italiani prossimamente.

Sally è impersonata da Carole Landis, fortunata proprietaria delle più belle gambe e del più bel seno di Hollywood. Tim da John Hubbard, bruno atlante giovanotto che rassomiglia a Ray Millan. Con loro vedremo Adolphe Menjou, Mary Astor, William Gargan, Veree Teasdale, Joyce Compton e Margaret Roach figlia del regista Hal Roach che ha diretto il film.



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE  
CC  
L'INCANTO DI PERSONAGGIO SOGGEZIONE D' Mille volte i... mentata e... la luce d... tentone ner... ando si svol... di lavoro e... macchina da



rigorosamente da quel doppio occhio di vetro e credo che se uno non ha tendenza nativa a fare l'attore di cinema, il colmo della buona volontà e la tensione spasmodica non bastano a fargli dare un contegno naturale.

Alcuni hanno creduto o almeno hanno scritto che io sono naturalmente dotata di spontaneità scenica: se ciò vuol dire che non avverto come gli altri la soggezione della macchina da presa, non mi sembra esatto. Forse l'incanto di ridare vita ad un personaggio supera in me la soggezione della macchina da presa: forse la gioia di vedere il regista intento a plasmare una vicenda e di offrirgliene materia viva, mi consente di non soggiacere ad alcuna timidezza. Confesso che ogni volta che mi sono accorta di dare tutto quel che potevo dare per merito dell'abilità di uno dei miei registi, sono stata contenta per lui oltre che per me.

In questi giorni, durante la lavorazione di *Fabiola*, ho avuto occasione di vedere Blasetti alle prese con una giovane attrice alle sue prime armi. Ho visto come ha saputo rendersi simpatico, esprimersi con chiara evidenza, portare a fuoco le attitudini di lei, trattandola con benevolenza, chiedendo la collaborazione e la pazienza dei colleghi più preparati. Dirò di più: mi ha commosso l'insistente cura con la quale Blasetti è riuscito a vincere la timidezza di questa ragazza, facendole superare l'angoscia di cui parlavo prima, nel grande silenzio che si fa dopo il ciak al primo fruscio della macchina da presa. Blasetti è riuscito a metterla a suo agio così che ella potesse, incoraggiata e rianimata, rendere al massimo la sua parte; mi ha commosso ricordandomi i miei primi passi, quando cercavo con ansia l'affetto e la simpatia di una simile guida, quando — ricordo con grande vivezza — una sola titubanza mi sarebbe stata fatale. Avevo quindi anni: nel film *«Ma tante et moi»*, dovevo figurare come comparsa nella ripresa di un tabarin e mi presentai in un vestito di orgoglio così ingenuamente inadatto al luogo e alla parte che il regista Ivan Noe mi consigliò di scrivermi ai corsi di René Simon. Ricordo con quale animo seguii questo ottimo consiglio, ma lo seguii e dopo un anno Leonido Moguy mi affidò una piccola parte in *«Le Mioche»*. Avevo una sola battuta da dire, cioè che a mio «vvi» è più difficile che recitare una parte importante, perché in questa sola frase bisogna mettere tutto se stesso ed esprimersi.

Infine mi ero addirittura proposta di rispondere alla domanda che mi è stata rivolta: se il mio lavoro sia prevalentemente frutto della fantasia o del temperamento; cioè se uso immaginare ogni particolare dell'interpretazione e poi metterlo in atto; ovvero se prevalentemente mi abbandono all'intuizione momentanea, ma devo proprio confessare che non lo so. Può darsi quindi che sia giusta la seconda ipotesi.

UNIVERSALIA FILM

(Ghibli Foto)

# Confessione

## di Michele Morgan

INCANTO DI RIDAR VITA A UN PERSONAGGIO SUPERA IN ME LA SOGGEZIONE DELLA MACCHINA DA PRESA

Mille volte ho respirato quell'aria che odora di vernice, di piante fresche, di stoffa nuova e di cavi elettrici, insomma di film allo stato nascente e altrettante volte ho provato un'emozione nuova.

Mille volte mi sono trovata nell'aria movimentata e sacra del teatro di posa sotto la luce dei riflettori, nel cerchio di tensione nervosa che crea il regista quando si svolge il nostro quotidiano atto di lavoro e di sacrificio davanti alla macchina da presa.

La macchina da presa, come del resto il microfono della radio, sono strumenti magici da cui emana qualche cosa che emoziona. Una scena si prova, due, tre volte, si è sicuri delle mosse e delle parole. Si avverte internamente

l'emozione del luogo, del momento, della vicenda, ed ecco accendersi le ultime luci, ecco l'ultimo grido del regista, ecco il fruscio neutro della macchina da presa. Allora si sa che ogni particolare di quella nostra vita sulla scena è volta

Michele Morgan

# Note di eleganza maschile

Con i primi tepori primaverili sorge il problema del vestito che bisogna indossare senza il soprabito; un vestito che non sia eccessivamente pesante, che sia adatto da mattina come da pomeriggio e che si pos-

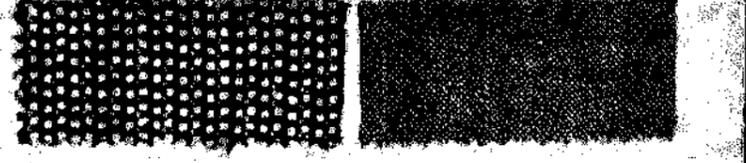
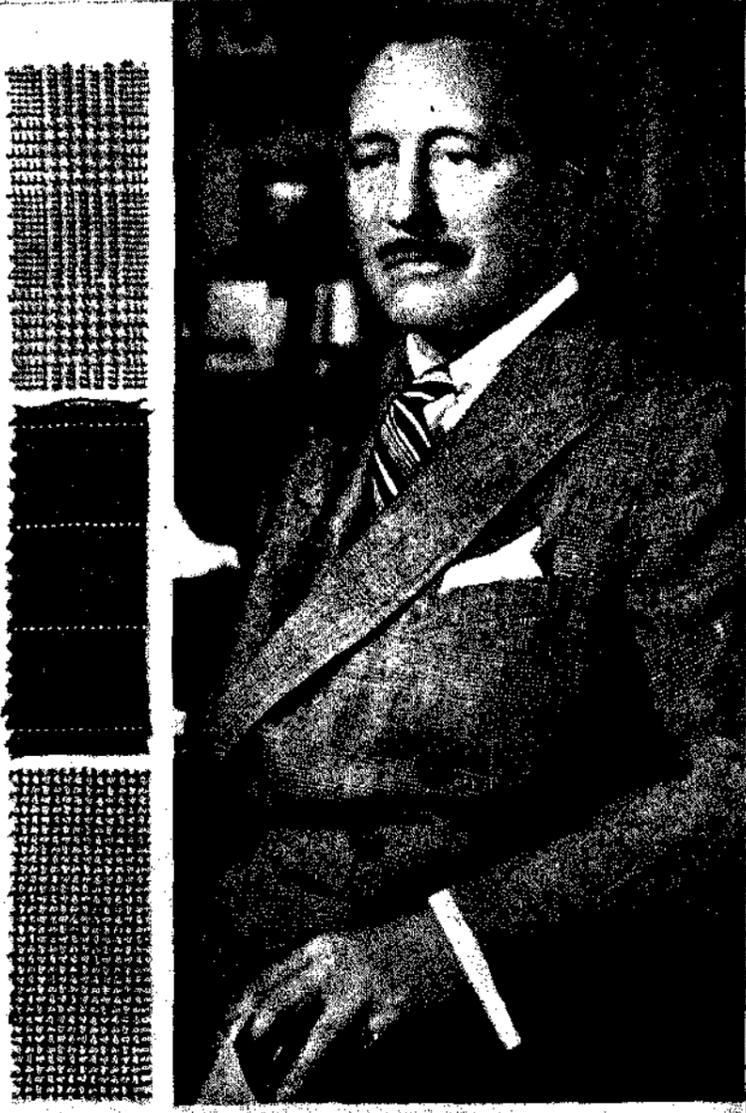
sa portare con un soprabito leggero non appena il sole è tramontato. Il vestito che riunisce tutte queste qualità e tutti questi requisiti è il vestito a doppio petto di flanella grigia. I grigi della flanella vanno dalla più chiara sfumatura del grigio perla al grigio scuro. Noi consigliamo un tono di mezzo fra il chiaro e lo scuro in modo che i pantaloni di questo vestito si possano utilizzare, qualche volta, con una giacca sportiva.

Oltre alla flanella sono consigliabili dei leggeri pettinati fantasia fra i quali, oggi, maggiore preferenza gode il «principe di Galles». Diamo, in una fotografia del noto giornalista americano Mr. Danton Walker, l'ultimo modello della giacca a doppio petto: notate il taglio della vita un po' più basso del solito; la linea dei risvolti, non eccessivamente ampi, è resa più morbida da una leggera arrondissementatura.

I più freddolosi, con il vestito di flanella, possono usare un gilet fantasia. Questo gilet, come risulta dal disegno ha dei revers,

si allaccia con cinque bottoni di madreperla a quattro buchi ed ha solo due taschini muniti di pattine; va tutto confezionato, il davanti e il dosso, in flanellina bianca o crema a leggeri riquadri rosso e blu. Se la flanella è morbida e di buona qualità, questo gilet sostituisce vantaggiosamente e con maggiore stile, il troppo usato e goffo gilet di maglia di lana.

Le camicie da portarsi sotto il vestito di flanella sono, preferibilmente, quelle di colore azzurro, rosa pallido di stoffa «oxford» o di zeffir; il colore delle cravatte sui toni rosso e blu a righe bianche. Le cravatte sui toni del verde intonano bene con la flanella grigia, ma la camicia, in questo caso, sarà bianca o, meglio, crema.



**GIOVANNI MASOTTI**  
 CASA SPECIALE STOFFE PER UOMO  
 CONFEZIONI ELEGANTI PER BAMBINI  
 VIA ARENULA N. 22 - ROMA - TELEFONO 52965



Onoreto

pubblichiamo  
 della riu  
 l'acotar  
 questi qu  
 relazione  
 la comp  
 gli era  
 Neri  
 di giung  
 di lettere  
 niere mo  
 lettera, c  
 del ca

ROSALBINO  
 alla era c  
 ROMA - S  
 bene il  
 ROSALBINO  
 (corre  
 ROMA - (p  
 signor d'A  
 parco...  
 ROSALBINO  
 ROSALBINO  
 ROMA - No  
 per dalla str  
 MARGHERIT  
 entre Emma  
 scorgendo  
 Michino de  
 Alba  
 ROSALBINO  
 (s'inchina  
 un quant  
 in un tapp  
 MARGHERIT  
 mendo regal  
 ROMA - (c  
 MARGHERIT  
 ide, mentre  
 accoglier  
 La mia  
 poco...  
 ROSALBINO  
 MARGHERIT  
 scrivi era a  
 ROSALBINO  
 MARGHERIT  
 Come p  
 ROSALBINO  
 per risponder  
 MARGHERIT  
 che cosa  
 ROSALBINO  
 MARGHERIT  
 Ma... Jasi  
 ROSALBINO  
 MARGHERIT  
 che siete  
 MARGHERIT  
 ROSALBINO  
 che voli...  
 lettera, q  
 con le n  
 una conte  
 MARGHERIT  
 ROSALBINO  
 una cont  
 che siete u  
 cost... cos  
 portante! Oh  
 leggendo i  
 ROSALBINO  
 MARGHERIT  
 MARGHERIT  
 scritto u  
 MARGHERIT  
 Prende il  
 come vi  
 ROSALBINO  
 rispondere)  
 MARGHERIT  
 alle storie d  
 ti in testa  
 ROSALBINO  
 una. quand  
 una tra  
 unno lo...  
 MARGHERIT  
 ROSALBINO  
 sperlo...  
 vol  
 MARGHERIT  
 di pensava  
 si trova  
 vol, è pe  
 parte minusc  
 coltura) Vi



Un "Harem" nel cuore

pubblichiamo in "anteprima" alcune scene della nuova commedia che Armando Curcio, l'acclamato autore di "A che servono questi quattrini?" ha scritto per la interpretazione di Poppino De Filippo.

Illogico Rosalbino di spacciarsi per lo scrittore e di tentare l'avventura. Nella prima scena egli ha un incontro con la contessa... Margherita, cioè con la cameriera della contessa, che, in assenza della padrona, si diletta come può.

ROSALBINO — Scusate, il cancello della villa era chiuso... anzi... era aperto... EMMA — Siete Silvano... (non ricordando bene il cognome)... d'Alba? ROSALBINO (con qualche esitazione) Sono io... (correggendosi) Sono io... EMMA — (preziosissima) Accomodatevi, signor d'Alba, la signora contessa è al parco... ROSALBINO — Non la disturbate, allora... EMMA — Non, no... La chiamo subito... (Esce dalla sinistra).

ROSALBINO — Grazie... MARGHERITA — (suona; poi ad Emma che compare) Del tè... EMMA — Sì, signora contessa... (esce). MARGHERITA — Oh, si parla tanto della vostra vita... I vostri cavalli, i vostri levrieri... Avete molti cavalli... ROSALBINO — Più d'uno... MARGHERITA — E... qualche «Premio»? ROSALBINO — Secondo... Ne presi uno a scuola da ragazzo... MARGHERITA — Correte? ROSALBINO — Sì, quando ho fretta... MARGHERITA — Delizioso... E... levrieri? ROSALBINO — Così così... MARGHERITA — ...Russi? ROSALBINO — Russi, giapponesi, olandesi... MARGHERITA — Anche giapponesi? ROSALBINO — Anche cinesi. MARGHERITA — E... la «roulette»? ROSALBINO — E' un levriere, che non mi piace! MARGHERITA — (ride; poi) E le macchine? ROSALBINO — Quali macchine? MARGHERITA — Le vostre macchine?... ROSALBINO — Ah, ne ho una sola... Una Olivetti, coi carrelli, lungo... Ma scrive bene... MARGHERITA — Immagino! Non siete uno scrittore per nulla! (Pausa) E adesso... adesso... cosa scrivete di bello... ROSALBINO — Oh, un romanzetto... Di un tale che aveva parecchie donne nel cuore... delle favole... Dunque, dunque... poi... una di queste favole s'era fatta monaca, ecc. ecc. (soggetti varti).

ROSALBINO — Margherita? MARGHERITA — Sì, Margherita... Cosa? E' il piccolo capriccio di un'ora... (imitando uno scatto) Oh, Dio! Un topoi! ROSALBINO — Un topoi? Dov'è? Non lo vedo! MARGHERITA — (indicando) Qui... lì... ROSALBINO — (allarmatissimo) Ma dov'è? Non lo vedo! MARGHERITA — Qui! Sulle mie gambe! Oh, Dio! Dio! (Salta su una sedia). ROSALBINO — (saltando anche lui su una sedia) Non abbiate paura, signora contessa... I topoi non fanno niente! MARGHERITA — Ho paura! Ho paura! (Salta giù) Oh, Dio! Svengo! (Cascando sedere sulla sedia, simulando uno svenimento).

ROSALBINO — (salta giù dalla sedia, gridando intorno esterrefatto) Oh, Gesumonio! E' svenuta! (Scrollandola) Signora contessa, signora contessa... (E' preso dalla paura del topo e si guarda le gambe, tirando su i pantaloni, si china sotto le poltrone, cerca tra le gonne di Margherita) Signora contessa, signora contessa... (E' ripreso dalla preoccupazione di lei e con un libro le fa vento sul viso). (A questo punto, si ode il suono d'un "clackson" dall'esterno. Emma entra allarmatissima dalla sinistra). EMMA — Signora contessa, signora contessa... ROSALBINO — E' svenuta... EMMA — (con un gesto inceduto) ma sì! (Le parla in un orecchio) E' tornata... la padrona... C'è la, sua automobile davanti al cancello... MARGHERITA — (Fa un batzo) Oh, mio Dio! (Senza badare più alla finzione, condottamente a Rosalbino) Scusate, signor d'Alba... Dovete andar via, e subito! ROSALBINO — Così, su due piedi?... Ma cosa avvenuto?... il vostro amante, forse? MARGHERITA — Pensate ciò che volete, ma andate via... Ve ne supplio... ROSALBINO — Vado via, vado via... Ma datemi almeno la speranza di rivedervi... Una piccola speranza... MARGHERITA — Sì, sì... Ma ora andate, andate... ROSALBINO — (baciandole la mano) Arrivederci, contessa... (Fa per avviarsi, allorché suona il campanello). MARGHERITA — Oh, Dio! ROSALBINO — (paralizzato dalla paura) E' lui, è lui... il vostro amante... EMMA — (spingendolo verso destra) Andate giù, nel giardino... saltate dal muricciolo dell'orto... (A Margherita) Tu vai a svestirti, stupida! MARGHERITA — (scappa dalla sinistra). ROSALBINO — (senza capire più nulla) Arrivederci, signora contessa... scrivete... Oh, Dio! Dal muricciolo dell'orto... Il campanello squilla ancora. Vado, vado! (Esce, sempre spinto da Emma). EMMA — (Si guarda intorno, rimette a posto le sedie smosse, raccatta un libro caduto per terra; poi, ad un ultimo squillo del campanello, esce; dal fondo per andare ad aprire).

ARMANDO CURCIO

VOLTI del mondo lirico



Il giovane G. MARIO BESI che per la sua versatilità ha affrontato favorevolmente il giudizio del pubblico presentandosi in tre ruoli diversi nell'«OBERON» al Teatro dell'Opera. Qualche regista intelligente potrebbe avere in lui un nuovo volto da lanciare con successo sugli schermi.



VALERIO DEGLI ABBATI, il noto attore, poeta, direttore e cantante lirico nelle vesti di Carlo Magno nell'«OBERON» di Weber. Il cinema italiano potrebbe considerare in questo completo attore un interessante elemento.

La "EAGLE LION,"

presenterà prossimamente in tutta Italia

# FARIDA

L'AMANTE STRANIERA



Interpreti principali:

**DAVID FARRAR**

(lo strano Signor Dean di NARCISO NERO)

**MAI ZETTERLING**

(la celebre attrice svedese)

Altri interpreti:

GLYNIS JOHNS, FLORA ROBSON, ALBERT LIEVRE

Produzione: **EALING**

Regia: **BASIL DEARDEN**

Ho  
pos  
ed  
com  
una  
nuov  
quie  
Eggr  
Det  
fra  
uno  
la  
crol  
salvo  
mini  
regist

ire  
Roma



### Marta Eggerth sogna.

marzo ed una chiara giacca sportiva. Chi dice che ad Hollywood i matrimoni non durano? Ecco qui una coppia felice: dall'ottobre 1936, da quando cioè si sono sposati.

Una lunga tavola nel restaurant degli studi Titanus raccoglie gli interpreti del film. Posso parlare con calma con Marta Eggerth. Mi racconta del suo bimbo che ha una grande passione per la musica e che è sempre tanto vivace, anche troppo!

Le domando quale è stato il suo primo film.

«La vedova allegra. Ero allora una ragazzina con le trecce...». Sorride e si chiude freddolosamente nella giacca di volpi azzurre. Marta adora il canto, che è per lei l'espressione più immediata di ogni sua sensazione. Mentre a tavola tutti chiacchierano allegramente un trillo interrompe la conversazione: è un gorgheggio della Eggerth e tutti raccolgono questa voce limpida come l'acqua sorgiva, in silenzio.

Parlo con Kiepura. Mi dice, mentre prendiamo il caffè, che è in Italia da quattro mesi.

«Che cosa pensa di Roma, come centro cinematografico?».

«Roma ha un grande avvenire nel campo del cinema, per il prossimo anno sei «great films» americani saranno varati. Io credo che si affermerà sempre di più la necessità di un centro cinematografico in Europa che raccolga più facilmente gli attori dei diversi Paesi».

Kiepura si esprime in un buon italiano ma ritorna con gioia a parlare in americano.

«Sente un po' di nostalgia dell'America?».

«No, solo qualche volta ricordo la mia camera al Savoy Plaza, la finestra dava sul Central Park e vedevo il verde degli alberi. Questo è particolarmente piacevole vivendo a New York, riposa».

«E' la prima volta che si ferma in Italia a lungo?».

«No, sono stato qui per quattro anni ed ho cantato alla Scala di Milano».

Una pessima curiosità, che è per noi giornalisti un ferro del mestiere, mi tormenta. Voglio sapere come Marta e Jan si sono conosciuti, ma Mar-

## OBBIETTIVO



Tra le nuove promesse, la più promettente per il nostro schermo: PINA SINDONA eletta, durante il carnevale di Roma, a Ostia, madrina del Mare.

(Foto Luxardo)



MICHAEL WILDING, l'ormai celebre attore della London Film.

(Foto London)



Il piccolo attore ROBERTO MOTTURI, il bravo muratorino di «Cuore».

(Foto Pesce)

SI GIRAI! TEATRO DI POSA N. 2 \* CHIACK 329

## MARTA EGGERTH e JAN KIEPURA

«L'Italia è una seconda patria per ogni artista»,  
Marta e Jan ci raccontano la loro storia d'amore

Ho aperto la porta del teatro di posa piano, piano, ma una voce calda ed imperiosa mi ha investito con un comando secco: «Silence!». Si gira una scena sui tetti di Parigi per il nuovo film Columbia «Bouème» del quale sono interpreti principali Marta Eggerth e Jan Kiepura.

Devo arrampicarmi silenziosamente fra corde, riflettori e tegole, mentre uno strato di neve (= morbida ovatta più fior di farina) minaccia di crollarmi addosso. Finalmente sono in salvo vicino ad una poltrona di vimini che dovrebbe essere quella del regista, ma Carmine Gallone ha ben

altro da fare, calzoni grigi, pullover di lana noisette, nel centro della scena, agita le sue belle mani e parla in un inglese netto e veloce.

Ora due e mezzo: intervallo. Sono gelata, quasi come se la neve fosse vera, fuori invece un bel sole tiepido si specchia nelle pozzanghere; Jan e Marta Kiepura escono dal capannone.

I capelli di zucchero filato di Marta Eggerth sembrano una cosa irrealistica ed anche il viso chiaro, minuto ha qualche cosa di spirituale; indossa una principessa a scacchi bianchi e neri, Kiepura ha un viso netto, bocca sottile, mascella decisa, porta calzoni

ta Eggerth mi risponde solo con una risata argentina. Jan Kiepura invece mi racconta la sua storia d'amore.

«Marta era giovanissima, una grande attrice non ancora pienamente valorizzata, io invece ero un attore già molto noto. Il produttore ci fa lavorare insieme nel film «E lucevan le stelle...» («My heart is colling»). Io sono preso da un'antipatia inespugnabile per quella bionda ragazzetta e solo dopo le preghiere del regista acconsento a girare con lei. Tutti mi dicono che Marta è tanto carina e simpatica. Il produttore teme che la nostra antipatia possa influire sul film. Dopo averla avvicinata comincio a vedere Marta con altri occhi; usciamo spesso insieme. Siamo a Parigi, è primavera e tutto ci invita ad essere felici.

Qui entra in scena il produttore, ha paura che noi due uniti diventiamo pericolosi, lo posso valorizzare Marta quanto merita, farà diventare una «star» che pretenda fiumi di dollari ad ogni contratto».

Kiepura continua a raccontare che una sera il produttore entrando nel suo appartamento vi trova Marta. Scena senza macchina da presa ma ugualmente efficace. Ormai è troppo tardi. Marta e Jan sono decisi a sposarsi. Ed il 31 ottobre, appena finito il film, i due famosi divi celebrano la loro nozze.

Il restaurant degli studi Titanus è affollato, ha un'aria di gargar della periferia. Registi, attori, scenografi mangiano «bombe» croccanti e degli enormi sandwich avvolti in carta velina.

Quest'ora della colazione è il breve momento di riposo, di galezza che interrompe il loro servante lavoro.

Parlo ancora con Jan Kiepura «Che cosa pensa dell'Italia?».

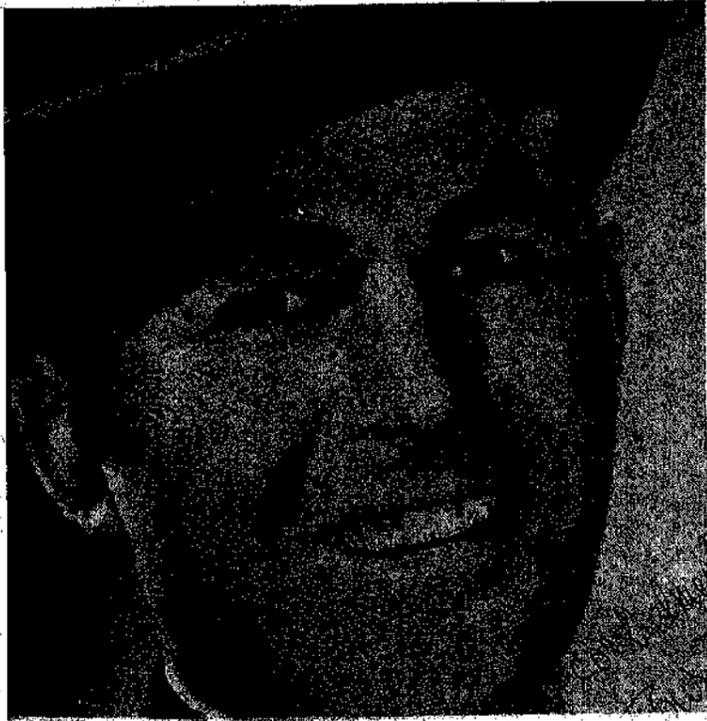
«L'Italia è una seconda patria per ogni artista». E' una frase detta con semplicità, la risposta immediata di un vero artista che si sente unito da mille legami spirituali alla nostra terra.

Mi rivolgo a Marta Eggerth «E lei che cosa pensa di Roma?».

«E' tanto bella! Fontane, monumenti, giardini, tutto è armonia e dà ad ogni artista la vera ispirazione».

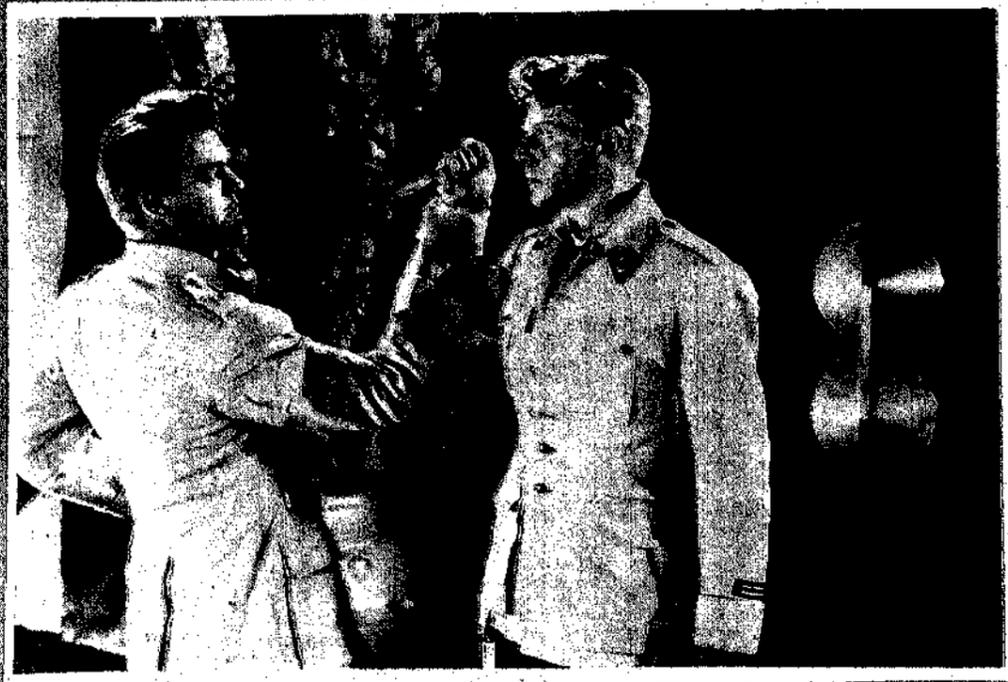
Marta e Jan si alzano, ritornano sui tetti di Parigi per cantare la loro stupenda canzone d'amore nel teatro di cartapesta.

Anna Corai





# ATLANTIDE



*Esclusiva Continental* DISTRIB. ZEUS

gire  
- Roma

# MARIA MONTEZ

## la voluttuosa regina di un mondo scomparso

Appena quattro anni fa una giovane, bellissima signora, proveniente dalla Repubblica Dominicana, fece la sua prima apparizione a New York, suscitando negli ambienti mondani una ondata di ammirazione. La sua bellezza colpì gli «americani» come li chiamava la bellissima donna che, pur non conoscendoli, trinciava giudizi su di loro con abilità di esperto diplomatico e come se fosse una veterana dei grattacieli di Manhattan.

Di fronte all'apparato reclamistico newyorchese, il suo primo pensiero fu rivolto al mondo del cinema e il suo primo desiderio quello di diventare una attrice cinematografica. Nella mente vivace, intelligente e spregiudicata di Maria Montez, figlia di Isidora Gracia Garcia de Santo Silas, il pensiero equivaleva all'azione. Fu così che si recò ad Hollywood accompagnata da un forte accento spagnolo e con poca o nessuna conoscenza della tecnica cinematografica. Perden-

do pian piano molte di quell'accento ed acquistando il senso e l'astuzia di chi vive nel mondo del cinema, Maria Montez si fece presto molti amici fra i giornalisti e nella stampa della cittadella del cinema. Fu così che si trovò, un bel giorno, a interpretare parti di scorcio in una serie di film Universal. Ma la sua bellezza e la statuarietà del suo corpo le davano il diritto di essere una regina: regina di mondi fantastici, di quei mondi che il favoloso Oriente e le sognanti Isole dei Mari del Sud hanno prestato al cinema perchè se ne adornasse.

Maria nacque a Barahona, nella Repubblica Dominicana, dove suo padre si era stabilito dopo aver completato la sua carriera consolare. Fu mandata a scuola in un Convento, ma già a dieci anni la piccola Maria aveva cominciato a viaggiare in lungo e in largo: la Repubblica Dominicana era troppo piccola

per lei, che voleva per sé il mondo. La sua carriera artistica fu iniziata a Belfast, nell'Irlanda da dove passò a New York per acquistare l'invidiabile qualifica di «perfetto tipo cosmopolita», ciò che le aprì facilmente le porte magiche della terra dei sogni.

Nel luglio 1943, mentre infuriava la guerra Maria Montez sposò Jean Pierre Aumont, attore francese allora sotto le armi per difendere la Francia nel Corpo dei Combattenti della Francia Libera agli ordini del Generale De Gaulle. Ma Jean Pierre tornò presto vicino alla sua bellissima moglie e alla sua carriera cinematografica ed ora è al suo fianco in ATLANTIDE, il film di Seynour Nebenzal che la Continentalcine presenta in questi mesi su tutti gli schermi italiani.

In ATLANTIDE, Maria Montez interpreta il ruolo della Regina Antinea di quella leggen-

daria isola, reputata la più bella, la più seducente, la più voluttuosa donna del mondo. E una legione di ammiratori in tutto il mondo lo ha unanimemente confermato. Il film ATLANTIDE è tratto dal celebre romanzo di Pierre Benoit che in esso ha esposto la seconda delle due teorie sul leggendario continente perduto: l'Atlante. Più popolarmente conosciuta delle due tesi è quella che narra come l'Atlante sprofondò nell'Oceano Atlantico e le Azzorre e le Isole Canarie sono le sue punte tuttora sporgenti. L'opinione di Benoit, invece, è che le terre si elevino ancora fuori del mare, circondando Atlantide, che esiste anche se in rovina, nel cuore dei monti Haggat nel centro dell'Africa.

E' questa l'Atlantide di cui Maria Montez è l'affascinante Regina, la malefica regina del leggendario continente scomparso.



# DANZA

Nonostante gli anni trascorsi e la mancanza di continuità da quando la sua partner ideale, Ginger Rogers, lo abbandonò, Fred Astaire tiene sempre il primo posto quando si parla di ballerini dello schermo. Come si sa, dopo aver avuto compagne di danza dai nomi insigni come Rita Hayworth, Paulette Goddard, e Lucille Bremer, l'anno scorso il dinamico Fred, portato a termine il grandioso BLEU SKIES (Cieli azzurri) aveva deciso di dare l'addio al cinema. Immediatamente le legioni dei suoi ammiratori lo subissarono di missive in cui lo supplicavano di recedere dal suo proposito, mentre in uno dei principali cinema di New York si raccolsero su un rullo di carta lungo mezzo chilometro decine di migliaia di firme per una petizione in tal senso. Non bastando questo a rimuovere il diavolo dalla sua idea, cominciarono addirittura ad agitarsi le autorità politiche, prima fra tutte il sindaco di Omaha la città dove Fred è nato. Solo allora egli si commosse e ritornò davanti alla mac-

mo una perfetta campionessa di nuoto e ballerina splendida: ANN MILLER. In FIESTA, che ha a protagonista Esther Williams, si afferma la prestigiosa danzatrice CYD CHARISSE la quale appare anche in THE INFINITED DANCE (La danza incompiuta), dove le saranno compagne Margaret O'Brien e Karen Booth. La stravagante indiatolata BETTY HUTTON, mima, ballerina, fantasista, contorsionista, comica, brillante, caratterista, impersonerà in THE PERILS OF PAULINE (I pericoli di Paulina), la famosa diva del muto Pearl White che fu l'eroina di mille peripezie pellicolari, peripezie che saranno fedelmente raccontate nel film.

CARMEN MIRANDA, bionda per la prima volta, è la protagonista dell'attesissimo COPACABANA, dove accanto a Groucho Marx e alle «Copa Girls» ballerà dal principio alla fine del film. In ROD TO RIO (Viaggio a Rio), Bob Hope, l'eclettico, fa di Carmen Miranda una strabiliante parodia danzante.

Nel film A DOUBLE LIFE (La dop-

## DANZE E SCHERMO

china da presa, tanto più che Gene Kelly, destinato ad essere il suo successore, ebbe un'infortunio sul lavoro e si spezzò una gamba.

Così in EASTER PARADE (Parata di Pasqua), Fred Astaire appare accanto a Judith Garland nella parte che era destinata a Gene Kelly, il quale Gene è veramente un magnifico ragazzo e porta sullo schermo un nuovissimo tipo di danzatore. Egli infatti ha un bel volto dai lineamenti latini, un fisico da atleta ed oltre a ballare in modo superbo, sa anche recitare splendidamente. Tanto è vero che dopo aver dato spettacoloso saggio delle sue qualità acrobatiche e danzanti in THOUSANDS CHEER (Migliaia di evviva) che qualcuno a Roma si ricorderà di aver visto alla Quirinetta e in ANCHORS AWEIG (Tutte le ancore) ha preso parte a dei film come VACANZE DI NATALE con Deanna Durbin dove non ha affatto ballato e si è invece dimostrato un attore coi fiocchi.

Ma per tornare a Fred Astaire due ghiotte novità su lui sono state recentemente comunicate. Sembra infatti che egli ritornerà a fare un film con Joan Crawford accanto alla quale comparve la primissima volta sullo schermo sedici o diciassette anni fa in DANCING LADY, dove figurava anche Clark Gable, e un altro film con Ginger Rogers, la sua partner ideale. Si ignorano ancora i titoli di queste pellicole e si spera che le notizie non siano destinate a restar sulla carta e diventino presto realtà, ma, se così non fosse non ci sarebbe da meravigliarsi; quando si tratta di progetti cinematografici, tutto il mondo è paese e da per tutto c'è l'abitudine di dare per sicure cose che non lo saranno mai.

Benchè i technicolor ci mettono un bel po' ad arrivare da noi sembrerebbe sicuro che vedremo presto in Italia COVER GIRL (La ragazza sulla copertina), il film che ha dato la celebrità mondiale alla bellissima tra le belle Rita Hayworth. Un altro grande film dell'atomica diva è DOWN TO HEARTH (Giù dal cielo), dove ella impersona addirittura Tersicore scesa in terra. Adesso Rita sta girando GLI AMORI DI CARMEN, in cui ella ritornando alle sue origini di ballerina spagnola avrà l'impressione di essere nuovamente la bruna e ardentissima Rita Cansino, meno celebre, meno sofisticata, ma più giovane e fresca.

IVONNE DE CARLO, altra bellezza famosa, comparirà in CASBAH, che sarebbe la terza edizione del BANDITO DELLA CASBAH. La prima, come si ricorderà, fu la francese con Jean Gabin intitolata originalmente PEPE LE MOKO, la seconda americana: ALGIERS con Charles Boyer. Nell'attuale CASBAH figura una ballerina famosa in America, Catherine Dunham, affiancata da una schiera di danzatrici esotiche. Ivonne ha girato inoltre SLAV GIRL (Ragazza slava) e BLACK BART. In SCINTILLE DEL BRASILE vedre-

pia vita), che ha fruttato a Ronald Colman l'Oscar per il miglior attore del 1947, compare la ballerina di Broadway Shelley Winter destinata ad un grande successo sullo schermo sia per la sua bravura che per la sua bionda bellezza.

Una vera rivelazione è costituita dal giovane DONALD O'CONNOR, americano di origine irlandese, attore comico di gran classe. Donald è nato sul palcoscenico. A 13 mesi mimava già una specie di black bottom, a 3 anni e mezzo aveva un suo numero personale di danza nei principali teatri di varietà degli Stati Uniti. Oggi, benchè assai giovane è già sposato e padre di famiglia. Lo vedremo in SOMETHING IN THE WIND (Qual cosa nel vento), con Deanna Durbin.

Fra le novità in tema di ballo segnaliamo che Douglas Fairbanks Jr. si produrrà in veri e propri numeri di danza insieme a Betty Grable in LADY IN ERMINE (La signora in Ermellino), che il grande Lubitsch ha lasciato incompiuto e che è stato attualmente terminato da Pressburger. Anche il titolo del film pare sia stato mutato in quello di THIS IS THE MOMENT (Questo è il momento). Perfino il grosso Wallace Beery s'è fatto prendere dal prurito della danza e in ALIAS A GENTLEMAN (Ossia un signore), balla una terribile rumba da togliere il fiato.

Quasi tutti i film, a cui abbiamo accennato sono in technicolor e quindi sarà molto difficile che possano essere presto visionati da noi. Un altro technicolor, inglese questo, si sta girando a Londra. Si tratta di THE RED SHOES (Le scarpe rosse), diretto da Powell e Pressburger, i registi di NARCISO NE-



RITA HAYWORTH in "Cover Girl,"  
(fascino)  
(Columbia Ceind)

RO. Nel film sarà ripreso un balletto che dura 13 minuti ed è ispirato dall'omonimo racconto di Andersen. Lo ballano Moira Sheare e Robert Helpmann. Vi figura anche LUDMILLA TCHERINA, dal volto di Gioconda, che ha preso parte a varie pellicole francesi. Moira Shearer è anche la protagonista di un altro film inglese dedicato alla

danza, THE LITTLE BALLERINA (La piccola ballerina).

In Italia abbiamo attualmente la danzatrice americana d'origine ceca MILADA FLEMMING, la quale ha girato I CONTRABANDIERI DEL MARE ma solo come attrice.

Mila Caviglia



PRIMIZIA...

dei balli «Danza del Bene» e «Danza del male» eseguiti da un complesso di allieve dell'Accademia Heermann all'Excelsior, per mezza Quaresima, sotto la guida della celebre coreografa Viola Heermann, ideatrice delle danze stesse la cui musica è del maestro Mazziotti.

Prima danzatrice la signora Nona Scerbina; soliste Mara D'Arvi e Dea Sakric.

Accademia di Ballo  
**HEERMANN**  
MODERNO  
Samba - Conge - Boogie Woogie  
CLASSICO + COREOGRAFIA  
Attrezzamento artistico di balletti  
per riprese cinematografiche  
VIA MARGUTTA, 54 - TEL. 61081 - ROMA



# Vostalgie

Anche il cinematografo non va esente da una debolezza sentimentale: la rievocazione del passato. Come in altri campi dell'attività dell'uomo, affiorano insistenti i ricordi di personaggi e fatti ad essi connessi che caratterizzavano un'epoca e lasciarono profonde tracce nell'animo umano. Questo ritorno al passato sembra avere un carattere periodico, che coincide con situazioni createsi dopo avvenimenti decisivi, quasi un bisogno di cercare elementi di grandezza ormai superati, d'interrompere il flusso dei nuovi tempi chiedendo al confronto con i vecchi il significato delle affermazioni presenti. Tra le figure che possono parlare in termini efficaci il linguaggio dei grandi, la cinematografia mondiale annovera in primo piano quella di Rodolfo VALENTINO. Circoscrivere questo attore nei limiti di tempo e di luogo, lummeggiando i suoi caratteri, analizzando le sue doti d'artista per rendersi ragione della sua grande popolarità, è compito arduo per la scarsità di documentazione esauriente, per l'aureola di mistero che ha sempre circondato la sua persona e principalmente perchè l'espressione della

sua arte presenta aspetti multiformi e veramente universali. RUDY, come lo chiamavano gli Americani, è stato l'esponente massimo del muto, anzi con il suo ultimo film « THE EAGLE » segna il passo alle più perfette realizzazioni del parlato. E attraverso questo film, giacchè gli altri suoi capolavori sono andati perduti, che si può esaminare con soddisfazione i valori reali di quest'uomo libero da ogni falsità pubblicitaria. Se noi riusciremo a ricostruire con la fantasia l'ambiente in cui visse, non ci meraviglieremo alle manifestazioni di morboso interesse che VALENTINO suscitò nelle folle d'oltre-oceano, specie di sesso femminile. E' un maschio che la natura ha dotato di proporzioni perfette e di grande sensibilità. La sua bollente virilità è smorzata sotto il manto di una squisita delicatezza e una signorilità di atteggiamenti che fanno di lui l'amante ideale. E' un uomo colto che dà colorito emotivo ai suoi sentimenti con tale raffinata armoniosità da creare intorno a sé un'atmosfera musicale. In nessun altro come in lui l'occhio è lo specchio dell'animo; uno sguardo caldo, profondo, passionale che assomma in sé la fermezza e la vivacità del nostro popolo. Al suo fascino contribuisce notevolmente una personale disposizione a estrinsecare

modi di vestire da vero gentleman. Eccelle negli sport e anche nella danza non smentisce le sue superiori qualità di stile. E' un essere completo che ha fatto entusiasmare le vecchie generazioni e si è creato un mito nelle nuove. Ancora oggi chi la ricorda non può non pensare a lui con rimpianto. A coloro che non l'hanno mai visto, l'AQUILA offre l'esatta misura delle sue capacità non che il piacere di gustare un bel film ricco di emozionanti avventure e di situazioni divertenti. Questo film che esordì postumo, fu scelto da una grande casa Americana per commemorare il ventennale della morte di VALENTINO e il successo fu enorme come ai tempi dei suoi trionfi. Ciò ha indotto a ripetere l'esperienza in Europa e la Francia ha confermato per prima l'entusiasmo generale. Ora è la volta dell'Italia; la pellicola è stata importata dall'America già trasformata in ventiquattro fotogrammi nelle stesse condizioni in cui è stata programmata nei cinematografi statunitensi.

Non ci si è accontentati di riprodurre l'originale ma si è voluto ten-

tere di ringiovanire la pellicola, sottoponendola a particolari processi tecnici, che hanno migliorato sensibilmente la luminosità, ritogliendo al tempo la primitiva freschezza e, eliminando le didascalie si è cercato di costruire il parlato adeguandolo allo spirito degli attori, riuscendo mediante l'intervento dei migliori doppiatori a ottenere una sincronizzazione perfetta.

La naturalezza e il timbro della voce doppiata è tale che sembra udire parlare lo stesso VALENTINO in persona! Essendo un film di ambiente dove ogni fatto o gesto è una propria tipica risonanza, nel commento musicale si è dovuta affidare la partitura ai più insigni tecnici col concorso di maestri di fama. Il risultato ha superato ogni aspettativa: la musica sottolinea con una aderenza massima il susseguirsi di situazioni, a volta drammatiche a volta patetiche, suscitando nell'animo dello spettatore riflessi emotivi di sicura efficacia.

E' un film di lunghezza normale di cui l'OMNIA FILMS si è assicurata l'esclusività per l'Italia.



## ★ IN GIRO PER I TEATRI DI POSA ★

Questa mattina Sono stata particolarmente fortunata, perchè mentre mi avviao verso i teatri della Scalerà, sono stata fermata da una lussuossissima macchina, a bordo della quale si trovava la bella attrice inglese Constance Dowling.

— Volete un passaggio? — Grazie... ma come sapete che mi reco alla Scalerà? — Bè, questo ve lo dirò strada facendo... Un profumo dolce e penetrante, di quei profumi racchiusi in piccolissime bottigliette misteriose dal prezzo seguito da tanti zeri, si sprigiona dalla mia gentile ospite che indossa un delizioso vestito fucsia. La macchina fila veloce verso la Circonvallazione Appia nella bella mattinata primaverile.

La conversazione prende subito un tono amichevole e simpatico. Constance è in Italia per prendere parte ad un interessante film che ha per titolo « Folle per l'Opera ».

— E siete voi che fate le folle?... — Veramente: io noi! Quantunque, posso confessarvi che l'Opera è veramente un mio debole.

— Beata voi, perchè lo l'Opera la sopporto solo se presa in piccole dosi... Siamo giunti davanti ai cancelli della Scalerà. Nel giardino ci veniamo incontro tanti strani tipi dalle facce color mattone. Comparsa che tra una pausa e l'altra, si godono questo meraviglioso sole romano.

Entriamo nel teatro n. 3, dove il film « Folle per l'Opera » si avvia verso la conclusione della sua lavorazione. La vicenda narra la retroscena della vita di un grande teatro lirico italiano.

Infatti, nel film prendono parte oltre ad un complesso di attori come, Carlo Campanini, Aroldo Tieri, Aldo Silvani e Lamberto Picasso, anche Gino Bechi, Maria Caniglia, Tito Gobbi, Tito Schipa e la dolce ed eterea Nives Polil, regina del « tutù » e del passo sulle punte.

A Carlo Campanini che ci accompagna io chiedo se è vero che ci farà sentire finalmente la sua bella voce e se non sia proprio lui il « folle » per l'Opera.

Ma Campanini non risponde alla mia insinuazione, anzi, ha tutta l'aria di essere molto lontano da queste piccole frequentate maligne. E' noto che il nostro Carlo possiede una bellissima voce e non sarà improbabile un suo debutto all'Opera con conseguenti folle...

Mentre stiamo parlando arriva tutta pionda e tutta « sport » Lily Minas, soubrette e attrice cinematografica.

— Eh! Lily, come mai da queste parti?

— Sono venuta a Roma perchè invitata da una casa di produzione e... — Allora? — Non ho deciso nulla, cinematograficamente; ma sto, invece, preparando a Milano una grande Compagnia di riviste. Una vera sorpresa.

— Casita! E tanti auguri... — Assisto alla ripresa di alcune scene, poi salutata la mia gentile ospite, lascio gli stabilimenti Scalerà per recarmi a quelli dell'Universalia, dove sono ricevuta da Paolo Stoppa che nelle vesti di un antico romano mi guida nei labirinti delle catacombe. Il film « Fabiola » è ora in piena fase di lavorazione, che è stata iniziata immediatamente dopo l'arrivo in Italia di Michel Morgan. Per la maggioranza di verità dell'azione la Universalia ha approntato delle grandiose ricostruzioni. Fra le altre è in corso la ricostruzione del Colosseo, del Porto di Ostia con un faro dell'altezza di 110 metri ed una enorme statua di Cesare Augusto. L'architettura Venetico Colasanti ha studiato meticolosamente perchè anche ogni dettaglio sia fedele all'epoca.

Tutto questo Stoppa me lo ha raccontato con quella sua particolare ed inimitabile

maschera espressiva, ma soprattutto mi è sembrato felice di questa realizzazione che sarà uno dei più tangibili segni della rinascita della nostra produzione cinematografica.

Il film è stato diviso in due episodi che prendono rispettivamente i titoli: « La chiesa nelle catacombe » e « I Martiri ». Blasetti, sempre con stivali e basco, dirige con febrilità ed entusiasmo.

Adla S.A.F.A. in Via Mondovì, Aldo Fabrizi, sceneggiatore e attore sta girando per la regia di... se stesso, « L'albergo degli emigranti ».

Mi rivolgo allo stesso Fabrizi chiedendogli se vuole essere anche... il mio accompagnatore e il simpatico Aldo, strizza intorno ai suoi occhi ma sempre cavalleresco e gentile, mi accompagna, ossia, mi accompagna vicino a lui e mi dà alcune notizie intorno al suo film, intanto, mi dice che il titolo è provvisorio, ed io rispondo che almeno non lo sia anche il film. La vicenda narra la storia di una famiglia di emigranti italiani che si recano in Argentina, le riprese, oltre che a Roma e Genova, saranno continuate su una autentica nave di emigranti.

— Beni! — esclamo, dopo aver preso velocemente gli appunti che Fabrizi velocemente mi ha dato — ora non vi rimane che farvi eleggere deputato alle prossime elezioni e poi potrete dire che ne avete viste di tutti i colori... — Già, non ci ho pensato a fondare un partitino tutto per me, con un bel programma, con tante belle promesse... — Bè, se vi sbrigate, fareste ancora in tempo ed io vi prometto il mio voto.

— E' un'idea, ve lo immaginate un comizio elettorale a base di « patate a tocchetti » e soprattutto di « vi a mai successo che... ».

Fabrizi, intanto, ha ripreso la sua attività di regista. Si allontana per avvicinarsi ad un gruppo di attori nei quali riconosco Ave Ninchi e Nando Bruno ai quali sta dando gli ultimi consigli prima di pronunciare « Silenzio! Si gira! ».

Approfitto del silenzio per fiutare... all'inglese.

Mentre mi reco alla Titanus, ripenso alla possibilità di un Fabrizi deputato e alla sua presenza a Montecitorio. Ve lo immaginate, Fabrizi oratore che vi dica in perfetto « romanesco » quello che pensa di tutti noi o di... tutti loro.

Ma dalle mie dissertazioni filosofiche-politiche, vengo interrotta dal celebre tenore di « Violette dei pensateci », Gino Maffera, che si sta recando alla Titanus. Maffera, cordiale e simpatico, mi fa cento domande una dopo l'altra e mi parla del suo prossimo lavoro che molto probabilmente andrà in cantiere con i primi di maggio, « Faust », nel quale rivedremo in coppia Maffera-Corradini che tanto ci piacerà ne « La signora dalle camelle » gorgheggiare in si hemolle.

Così giungiamo senza accorgersene alla Titanus dove il regista Luchino Visconti con attori non professionisti sta attualmente girando gli interni di « La terra trema ». Un interessante ed avvincente dramma che si svolge in Sicilia. Luchino Visconti ha preferito servirsi di elementi nuovi per dare maggiore effetto alla sua realizzazione.

Il panorama del film in cantiere non è molto diverso da quello dell'altra volta. Il mio giro però è stato come sempre pieno di movimento e di incontri simpatici.

Le elezioni sono vicine. Tutti sono preoccupati per riuscire a capire qualche cosa. Io proporrei ai miei lettori, di dare un voto, un piccolo voto anche a me. Tanto il Direttore non l'avrebbe a male.

LILLY ULLA



MICHEL SIMON sta girando a Roma « Fabiola »; eccolo in un momento di riposo mentre sta ammirando Paulette Goddard... davanti ad un piatto di fettuccine.

# BOCCACCIO

visto da APOLLONI

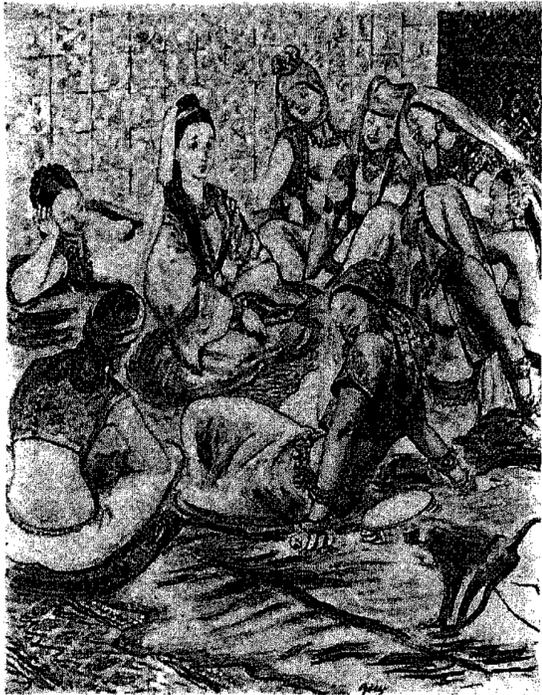
Le tavole a colori ed i disegni in nero coi quali Livio Apolloni ha illustrato l'edizione Curcio del Decamerone di Giovanni Boccaccio hanno non solo un'importanza artistica fondamentale nella sto-

ria dell'illustrazione italiana ma hanno anche un valore documentario essenziale per l'interpretazione dei costumi e degli ambienti del trecento.

Le illustrazioni di Apolloni parlano un

linguaggio che, oltre che l'amatore d'arte, interessa registi, soggetti, scenografi, vale a dire tutti coloro che, lavorando nel mondo cinematografico, hanno spesso bisogno di creare il colore locale nei film

storici ambientati sull'epoca medioevale. Essi possono ispirarsi con assoluta fiducia ad Apolloni, che i costumi del tempo ha ritratti con meticolosa fedeltà e dopo laboriose ricerche.



La Casa Editrice Armando Curcio ha voluto onorare i due sommi rappresentanti del genio italiano, Dante e Boccaccio, creando due edizioni parallele della « Divina Commedia » e del « Decamerone ». Lo stesso formato, lo stesso tipo di rilegatura, la stessa sovraccoperta, la stessa presentazione editoriale. Due grandi Opere, due monumentali edizioni. Due colossi della letteratura, due colossi dell'editoria.

Ma, mancando per il Boccaccio un illustratore già caro al pubblico come il Dorè, la Casa Editrice Curcio ha dovuto cercare un illustratore che fosse degno del Boccaccio, oltre che adatto al Boccaccio, un illustratore che potesse senza artificio risolvere l'equazione: Dorè sta a Dante come X sta a Boccaccio. Questo X è stato trovato in Livio Apolloni, il più grande disegnatore italiano. E per aderire alla galezza, alla festosità, alla brillantezza, alla grazia dello stile del « Decamerone » le tavole di Livio Apolloni sono state presentate in 8 colori.

Non è il caso di presentare ai lettori Livio Apolloni, il cui nome è

fondamentale nella storia dell'illustrazione italiana degli ultimi cinquant'anni. Non v'è buon gusto dell'arte della caricatura, lettore anche superficiale dei migliori settimanali italiani, frequentatore di gallerie, di saloni, di mostre del cartello e della caricatura, che non sia tifoso di questo stilizzato e pur spregiudicato interprete del mondo contemporaneo, colle sue dinoccolate gagarelle, coi suoi commendatori e i suoi gerarchi, eroici partigiani della vita comoda, coi suoi travet, i suoi snobs, colle sue prosperose popolane, coi suoi panciuti osti di Trastevere. Di questo mondo Apolloni è stato il poeta ed il critico insieme; la sua acutezza nel metterlo al nudo le magagne è pari alla genialità, alla sapida freschezza, alla disinvolta bravura grafica che lo pongono sul piano dei più grandi maestri dell'arte illustrativa

europea, da Grotz a Gullbransson, da Poulbot ad Arnould.

Passando dai marciapiedi di Via Veneto alle viuzze medioevali di Napoli o di Firenze, Apolloni ha conservato fresco e aggressivo il suo sottilissimo gusto dell'introspezione la sua fantasiosa arte del raccontare, il suo spirito mordente, che gli permette di ritrarre della vita e degli uomini del Trecento gli aspetti più grotteschi e significativi insieme.

Quale armoniosa e suggestiva ricchezza di toni, e di luce raggiunge l'arte di Livio Apolloni, nelle 46 tavole a colori del « Decamerone »! E la bellezza delle tinte, la delicata perizia delle sfumature, la magistrale forza dei chiaroscuri, non sono disgiunte da una potenza rappresentativa senza pari, da un approfondimento dei tipi e degli ambienti, da una meticolosa e scrupolosa precisio-

ne storica: sicchè le 46 tavole di Apolloni hanno una mirabile forza evocativa della vita trecentesca, rappresentano un meraviglioso film in technicolor, nel quale tutto il mondo boccaccesco, coi suoi chierici, i suoi frati, le sue monache, i suoi cavalieri, i suoi servi, le sue cortigiane, è stupendamente commentato, sottolineato e posto nella sua plastica e luminosa evidenza.

Attraverso il « Decamerone » illustrato da Apolloni abbiamo del Trecento un quadro stupendo e tutto illuminato da luci vivide e pungenti. I grandi e i piccoli vizi, i pregiudizi, le superstizioni, le trufferie, le cupidigie, le malizie, è tutto un inferno di passioni che si muovono in questo vasto poema della prosa italiana, il cui autore e il cui illustratore hanno l'aria di sorridere un po' scettici e un po' divertiti. « Tanto » pare che essi dicano ogni tanto, « l'uomo e la vita sono sempre stati così! ».

FRANCESCO ACERBO



**IL DECAMERONE  
A METÀ PREZZO  
AI NOSTRI LETTORI**

Per speciali accordi presi con l'Editrice Curcio tutti i nostri lettori godranno del diritto di acquistare il « Decamerone », a metà prezzo. Questo diritto scade il 15 maggio 1948. Coloro che entro tale termine invieranno alla nostra redazione in Via Cernaia, 23 Roma - un vaglia (o assegno) di L. 1.500 riceveranno subito il libro.

## Anna Karenina

Finalmente abbiamo visto la « prémière » di Anna Karenina prodotta da Alexander Korda. Questo grandioso film, tanto atteso dai critici e dai produttori cinematografici di quasi tutto il mondo, ha suscitato le più aspre polemiche creando così una certa perplessità tra il pubblico.

Questa complessa opera va analizzata con cautela in quanto le divergenze sorte tra gli stessi critici possono influire sul giudizio personale dello spettatore. La critica, e particolarmente quella inglese, ha aspramente attaccato a fondo, senza forse comprendere il vero segreto del film. Segreto potremmo dire del bravo Duvivier, che ha creato, la sua « Anna Karenina »: diversa dalle precedenti produzioni, diversa nel concetto, nell'interpretazione e soprattutto nella trama.

Egli ha realizzato la « sua » interpretazione dell'immortale romanzo di Tolstoj, ed ha trasfuso nel film un clima nuovo che non gli può essere negato.

Basta riferirsi alle precedenti produzioni (come quella della Garbo) per comprendere il radicale cambiamento che il regista ha voluto apportare con la sua fantasia. Le figure degli interpreti hanno mutato ruolo. Infatti l'interpretazione di maggior impegno viene affidata al marito Karenin, mentre la moglie Anna ed il di lei amante Vronsky passano in seconda linea per poi unirsi in un unico quadro dominato dalla figura di un « battiruote » che con il suo martello rappresenta l'ossessione di Anna la quale se lo vede apparire, nella sua fantasia, nei momenti più rilevanti della sua vita. L'apparizione di questo manovale è anche collegata ai fatti più tragici di tutta la vicenda che culmina col suicidio di Anna la quale si getta sotto il treno mentre pensa all'incidente di cui fu testimone il giorno in cui incontrò Vronsky per la prima volta.

La figura del marito tradito, ruolo



superbamente interpretato da Ralph Richardson, tiene viva l'attenzione dello spettatore. Altezzoso, freddo, ed irremovibile di fronte al fatto compiuto, tanto che ripudia la propria moglie alla quale nega persino di vedere il proprio figlio. Egli è così espressivo nella mimica che affida alle proprie mani il compito di spiegare la sua intima sofferenza.

Qualcuno si aspettava un Vronsky più spavaldo; ma Duvivier ne ha voluto fare un personaggio meno rude creando un ufficialetto sentimentale ed amoroso non privo di mordente. Ruolo interpretato da Kieron Moore, un nuovo astro che ha, indubbiamente, delle grandi possibilità.

Anche se il film non è scevro di qualche difetto, la grandiosità dello scenario, che ha pochi precedenti nella storia cinematografica, fa dimenticare qualsiasi altro piccolo inconveniente.

E' stata particolarmente approvata la veridicità del clima ambientale Russo riprodotto in ogni suo minimo particolare.

Gli attori e specialmente Vivien Leigh, hanno interpretato i loro ruoli con impegno, e con una finezza di espressione che è difficile raggiungere. Forse l'interpretazione è troppo profonda. Ciò spiega perché, all'uscita dello spettacolo, uno si trova perplesso sul giudizio da dare.

Ma non v'è dubbio che questo film possa essere considerato alla stessa stregua delle due precedenti edizioni; né si può pretendere che la trama sia la propria di Tolstoj poiché dev'essere ammesso alla fantasia di apportare qualche trasformazione. Duvivier ha creato la sua Anna portando ugualmente a termine un grande film che rispecchia le sofferenze di un essere vivo, più vicino al nostro cuore ed alla nostra mentalità.

E. G. HAWK

## LE VIE DEL DESTINO



Questo film, che sarà tra breve distribuito su tutti gli schermi italiani della Minerva, tratta di un mezzo secolo di vita e di amarezze subite da una aristocratica e conformista famiglia inglese che vede infrante le sue rigide tradizioni dal matrimonio del primogenito, sottotenente della Guardia Imperiale, con una cameriera.

con

**ANNA NEAGLE**  
**MICHAEL WILDING**

Regia

**HERBERT WILCOX**

Produzione

LONDON

Fiori freschi in tutto il mondo a mezzo Organiz. FLEUROP - INTERFLORA

## Le dive al microfono

Se è vero che fra il cinema e la radio esiste più stretta parentela che non fra il cinema e il teatro, i legami d'affinità fra gli attori non seguono lo stesso ordine... genealogico. Non che si verifichi incompatibilità di carattere, anzi! Non c'è attore radiofonico che non sogni di diventare divo dello schermo, non c'è diva cinematografica che non si lasci sedurre da un'intervista al microfono. I sogni degli uni e degli altri si sovrappongono, si fondono e trovano il massimo comun divisore nel terreno neutro del doppiaggio, che è ad un tempo radio e cinema. Ma non divaghiamo. La domanda che *Anteprima* mi ha rivolto è questa: « Come si comportano le dive cinematografiche al microfono? ».

Ebbene, risponderò con tutta franchezza: come dei bambini. Appunto per quanto dicevo sopra, la radio, rappresentando il non plus ultra del-

— Un'intervista.  
 — Sì, lo so... ma essere interrogata così, all'improvviso...  
 — Non temete. L'intervista sarà scritta prima, e voi la leggerete.  
 — Ma allora...  
 — Sentite, signorina, voi avrete senza dubbio delle idee...  
 — Oh sì... ho molte idee.  
 — Benissimo. Allora facciamo così: vi mando un nostro incaricato dove e quando volete. Parlate con lui, vi mettete d'accordo...  
 Fissa l'appuntamento, riattacca il ricevitore con un sospiro di sollievo. Per lui il più è fatto.

L'incaricato della intervista arriva, come d'accordo, a mezzogiorno in punto in casa dell'interessata. Ma la diva è uscita: ritornerà fra due ore.  
 — Verrò di nuovo stasera alle 18 in punto. La troverò, a quell'ora?  
 — Provi a telefonare.



SILVIA SIDNEY al microfono nel film "L'AMORE PUÒ ASPETTARE." (Finché)

le loro aspirazioni, diviene un mito, come il famoso anello fatato che rendeva invisibile e tuttavia più importante chi lo celava in bocca.

Diciamolo pure una volta per sempre: non è l'arte che spinge la diva dinanzi al microfono, è la pubblicità.

— Milioni di persone vi ascolteranno — telefona il Capoufficio-Programmi alla diva che l'ode dall'altro capo del filo.

— Dite davvero? — risponde la bella lusingata.

— Sul mio onore! — insiste l'altro vedendo che la diva abbocca. — Secondo gli ultimi dati statistici, alle nove di sera oltre quattro milioni di ascoltatori aprono l'apparecchio.

— E la mia intervista a che ora sarebbe?

— Alle nove e un quarto.  
 — Quanti milioni dicevate che...  
 — Quattro milioni, al minimo...

Infine, rincarando la dose per far crollare la fortezza, l'impiegato (è già l'una, e a casa lo attende il pranzo) butta là, senza parere, la frase a uncino:

— Saremmo ben onorati di averla alla RAI, tanto più che al nostro Ufficio Opinioni continuano a pervenire lettere di ammiratori che vi reclamano insistentemente.

— Dite davvero

— Perché dovrei mentire?

— Come dicono, come dicono?

— Ecco, ne è giunta una stamane che dice testualmente: « Se non mi farete udire la voce di... (nome della diva) — la lettera va bene per tutte — disdirò il mio abbonamento.

— Dice proprio così?

— Ve l'assicuro.

— ...ma io che vengo a fare?

Inutile dire che la bellissima alle diciotto non ci sarà (« E' uscita ora con un produttore »). L'indomani, dopo varie telefonate (« La signorina è entrata or ora nel bagno », « Queste diva, chissà perché, sono sempre in bagno », finalmente si può fissare un appuntamento impossibile a mezzanotte nel tale locale.

Morale: l'intervista la si inventa di sana pianta, tenendo presente che la diva:

- a) non recita
- b) non canta
- c) non può pronunciare parole con la « r » per via di un difetto di pronuncia.

Si giunge così alla famosa intervista che è un vero miracolo ispirato al genio del monosillabo. Chi parla è l'intervistatore. L'intervistata risponde:

— Sì

— No

— Forse

— Magari!

— Eh eh...

— Mai!

Un'ora prima della trasmissione la diva giunge in taxi. E' emozionatissima. Pensa ai quattro milioni di persone che l'ascolteranno (poi, proprio quella sera, mancherà la corrente ai Parioli, maledizione!). Nella sala di prova le consegnano un foglietto dattilografato. Ma la vista le balla, la mano le trema... Ecco, la diva che manda in bestia i produttori, che fa le bizzecche quando « si gira ». Eccola: è ridotta un agnellino.

Il presentatore ha pietà di lei. Le si accosta, prova insieme la parte... Le insegna il vecchio trucco di segnarsi le battute con una matita blu.

Dieci minuti alle nove.  
 — Si prepari, signorina. Se vuole lavarsi le mani, quarta porta in fondo a sinistra.  
 — Sono così nervosa!  
 — Non è il caso.  
 — Si può fumare in auditorio?  
 — No. Fumi ora.  
 Ed eccola misurare il corridoio « a passi tardi e lenti » e fumando l'ultima sigaretta. Proprio come un condannato a morte.

Luce rossa. Ci siamo. Il presentatore le si accosta con un sorriso:  
 — Signorina, non abbia paura. Legga le sue battute e vada tranquilla. Al resto ci penso io.

Caro, caro. Lo abbraccerebbe. Varca la soglia fatale con passo vacillante e il cuore che le batte forte.

L'indomani gli amici le telefoneranno:  
 — Ti ho sentita, sai, ieri sera.  
 — Come ti sono parsa?  
 — Eri un po' emozionata in principio.  
 — Ma poi mi sono rinfrancata.  
 — Sì, effettivamente...  
 — Il direttore di Stazione si è com-

plimentato con me. Mi ha detto che ho la voce radiofonica.  
 — E, di un po'... chi era l'attore...  
 — Quale attore?  
 — Quello che parlava con te.  
 — Mah! Non ricordo... Era emozionato.  
 — Lui!?

— Sì. Emozionato di trasmettere con me.

— Oh bella!

— Ti assicuro. Tutti erano emozionati: il regista, i suonatori, i tecnici... Quando ho detto l'ultima battuta hanno tirato un sospiro!

— Lo credo!

— Ed ora ti lascio, Cicci. Sono terribilmente stanca, spassata, affranta. Scusami, sai, Cicci! Fra il cinema e la radio mi rovino gli anni più belli. Eppure la carriera... A proposito, scrivi alla Radio. Di che mi hai sentita e che mi vuoi riascoltare... Sei un tesoro! Addio Cicci. Barissimi!

...  
 — Ma poi mi sono rinfrancata.  
 — Sì, effettivamente...  
 — Il direttore di Stazione si è com-



## TRASMISSIONI in Anteprima

Ecco il titolo di una rubrica che intendiamo offrire dal prossimo numero ai nostri lettori. *Anteprima* ospiterà tra le sue colonne anche una rubrica di arte e di estetica radiofonica. Siamo certi con ciò di far cosa gradita ai lettori e di riscuotere la simpatia di tutti coloro che amano la radio, di suscitare almeno una percentuale di curiosità da parte di coloro che negano (anche per partito preso) la radio, e di sollecitare l'interesse di tutti coloro, attori, registi, giornalisti, artisti lirici, musicisti, produttori di programmi, che "fanno la radio". Che "fanno la radio" in Italia e fuori d'Italia.

Fedele al suo programma ANTEPRIMA cercherà di offrire alla cerchia dei suoi lettori qualche primizia, di anticipare cioè con brevi note illustrative le caratteristiche e gli sviluppi previsti per un determinato programma. Così ha fatto per quanto concerne gli spettacoli cinematografici, così si propone di fare per quanto riguarda l'attività della radio. *Trasmissioni in anteprima*.

Questo è il titolo della rubrica e questo il programma da realizzare, tenendo conto però delle difficoltà da superare e dei problemi da risolvere. A tal proposito si rende necessaria e doverosa una precisazione. Se è possibile presentare in anteprima pellicole cinematografiche, pubblicando alcuni fotogrammi tra i più rappresentativi, se possiamo informare il lettore sullo sviluppo di una vicenda cinematografica e sul livello artistico raggiunto da un film, ragguagliando il pubblico con cronache fotomontate concernenti la produzione in oggetto, altrettanto facile non sarà il documentare i lettori su determinati programmi radio.

Il programma radiofonico non preesiste, non è già programma prima della sua messa in onda. Il programma radiofonico si fa il più delle volte durante la sua radiodiffusione, si "altua" e si realizza istantaneamente, si "monta su" e si "impa-

sta" all'istante, proprio mentre sopra le soglie dell'auditorium regnano le luci rosse delle lampadine di allarme.

Con ciò non vogliamo dire che il programma, prima di andare in onda, non sia stato preceduto da lunghe prove (prove di lettura, di dizione, prove di concertazione, prove di effetti sonori) durante le quali si sono ricercati tutti i mezzi espressivi offerti dal mondo dei suoni per raggiungere l'efficacia voluta; ma tutto ciò rappresenta una fase di preparazione, una fase imperfetta, incompiuta, a cui manca, anche in prova generale, per essere "programma", quella certa fusione che rende man mano attuale, concreta, compiuta, una trasmissione.

Durante le prove si ricercano i mezzi, ma nulla di fatto; durante la emissione si ricordano gli elementi e si opera il prodigioso varo del programma. Né valgono le eccezioni, cioè i programmi registrati, che sembrano candidati in attesa di essere promossi all'esame ed avviati in onda.

Ecco perché nel creare la presente rubrica abbiamo pensato non alle trasmissioni in se stesse, alle trasmissioni come fatti compiuti, indipendentemente gli uni dagli altri, anche se facenti parte di un unico ciclo, ma a coloro che danno vita alle trasmissioni; ai registi, ai musicisti, ai cantanti, agli attori, ai cronisti, agli annunziatori, ma soprattutto ai registi, nelle cui mani scorrono i fili sottilissimi di cui si va tramando la struttura di un programma, ed a tutti coloro nella cui mente si sviluppa il piano di lavoro necessario per la creazione di un spettacolo radiofonico.

Al prossimo numero quindi, in alto regista che presiede ad una trasmissione uniformerà per l'avvenire un'anteprima, i criteri organizzativi a cui la trasmissione di particolare successo.

Un regista, tanto per incominciare.

ARZIGOGOLO il vecchio

L'EPOCA DELLE SALE CINEMATOGRAFICHE

Qualche mese fa si inaugurava a Milano il cinema *Ariston*: costruito nel sottosuolo, elegantissimo, sfolgorante di marmi e di luci al neon, con bar e ristoranti annessi, sale di attesa e salottini da tè in cui si poteva riposare comodamente prima o dopo la proiezione. *Ariston* letteralmente significa il migliore. Non molto prima si era inaugurato il *Mignon*, con sala circolare, poltrone mobili (poco pratiche in verità e ancor meno comode) e altre piccole trovate per sbalordire lo spettatore poco provveduto.

Praticamente fu da allora che si iniziò in Italia una vera e propria gara per la costruzione di nuove sale cinematografiche, architettonicamente perfette, tecnicamente modernissime, commercialmente vantaggiosissime.

I punti strategici di ogni città vennero presi di mira da coloro che volevano impiegare i capitali nella costruzione di qualche nuovo cinema: interi palazzi vennero comperati e sventrati; pittori, scultori, artigiani e architetti ebbero l'ordine di trovare il non plus ultra dell'inventiva e del buon gusto e dell'originalità.

La città che maggiormente subì questa specie di epidemia fu naturalmente la più grande, la meno «concentrata», la più popolata e infine la capitale del cinema italiano: Roma. Sorsero così in breve tempo la *Capranichetta*, il *Fontana di Trevi*, l'*Astoria*, l'*Europa*, il *Golden Cine*, il *Metropolitan*, il *Capitol* e l'*Arcobaleno*. Sono ancora in costruzione il *Sistina*, il *Diana*, un cinema di cui non si conosce ancora il nome, in Via Sallustiana, ed il *Corallo*, al Quarticciolo, che sarà uno dei primi cinema per le masse costruiti con tutte le attrezzature ed i confort moderni.

Anche la Provincia non è stata da meno. A Terni infatti il 19 marzo si è inaugurato alla presenza di un folto ed elegante pubblico il cinema *Modernissimo* del comm. Giacomo Roragli, che per la ricchezza dello scusito arredamento e per la perfezione di tutti gli impianti è riuscito a creare il locale più bello e più completo, sotto ogni punto di vista, dopo l'*Ariston* di Milano.

Quanto costano questi nuovi cinematografi? Conviene costruire una sala cinematografica al giorno di oggi? Chi la può costruire? Rispondere a queste domande in linea generale non è molto facile. Ma potremmo dire che il costo di queste sale si aggira dai 100 al 360 milioni. Non scendiamo in particolari anche perché non ci piace troppo mettere il naso nelle cose degli altri. Ad ogni modo una cosa è certa: che questi nuovi cinema costano parecchio. Essi sono quasi sempre un buon affare, ma non si trova con facilità un capitalista disposto a investire tanto denaro in una sola cosa. Allora, almeno si dice, i capitali sono americani. In questo senso cioè: le case cinematografiche progettando nelle nostre sale i loro film fanno necessariamente forti incassi, che però non possono essere cambiati in dollari e riportati al proprio paese. I capitali rimangono bloccati al di qua della frontiera. Ragione per cui è meglio impiegarli nella costruzione di cinematografi.

Le caratteristiche che distinguono queste nuove sale sono: massima capienza, massima eleganza, trovate razionali ed originali, una certa ricchezza di costruzione che serva ad attirare e ad affezionare lo spettatore.

Ma passano i mesi e le cose si perfezionano. Così, il *Trevi* è già stato superato dal *Metropolitan*, posti 1500, pavimento a mosaico del Campigli, platea in ascesa, doppia enorme galleria, cabina di proiezione nel soffitto con schermo inclinato di 22°: costruito con sistema americano. Il *Metropolitan* è però già stato superato rapidamente dal *Capitol* e dall'*Ar-*

*cohaleno*, costruiti l'uno nel sottosuolo e l'altro al sesto piano del famoso Palazzo di Vetro. L'uno enorme, quasi circolare, con aria condizionata in inverno e in estate, illuminazione diffusa, sola platea; l'altro piccolo, rettangolare, raccolto: vi si accede con rapidissimi ascensori, dalle ampie vetrate delle sale di attesa si gode la vista di tutta Roma, comodi silenziosi salottini accolgono gli spettatori negli intervalli. Questi i ritrovati artistici e tecnici.

Ma la mente degli ideatori e dei proprietari lavora per qualche altra cosa che serva ad ingraziare maggiormente il pubblico. Così al *Metropolitan*, la sera dell'inaugurazione, vennero diramati inviti quasi in numero doppio della capienza della sala: il che portò ad un affollamento enorme. Ai passanti curiosi che domandavano che succedesse si rispondeva che si inaugurava un nuovo grande cinema, come testimoniava quella folla. Poi fu chiamata la «Celere» e l'indomani ne parlarono anche i giornali. Fu girato un cortometraggio della inaugurazione che venne presentato al pubblico quella stessa sera, cioè esattamente dopo appena due ore dalla ripresa.

Al *Capitol* altra serata di gala con riflettori e macchine da presa e intervento di attori e attrici. Fiori donati alle signore, penne Biro ai giornalisti intervenuti. Per *Arcobaleno*, invece, sontuosissimo ricevimento, di rigore l'abito da sera e apertura contemporanea di una mostra di pittura nelle sale attigue.

In conclusione: le iniziative non sono mancate, i mezzi nemmeno e il pubblico continua ad essere allettato dal sorgere di nuovi locali che cercano di soddisfarlo il più possibile.

Che altro ci riserverà la tecnica in questo campo? Che altro l'arte?

Attendiamo l'inaugurazione delle nuove sale e vedremo. Intanto mentre la disponibilità di buoni film comincia a dar da pensare, le vecchie sale di prima visione scadono nel gusto del pubblico che le diserta per le nuove, forse più soddisfacenti.

Ed è proprio di questi giorni la notizia che i cinema *Splendore* e *Bernini* chiuderanno quanto prima i battenti. Due belle sale di prima visione che, invecchiate troppo presto a causa del progresso, si ritirano in buon ordine.

G. S.

Questa primavera, nella moda impera l'ottocento. Moda romantica e carezzevole quanto si vuole, ma assolutamente inadatta ai tempi moderni.

Il voler far rivivere le pallide eroine del secolo scorso attraverso le dinamiche ed emancipate donne d'oggi, il voler trasformare la loro fisionomia, il voler qual incidere il loro carattere è un'impresa oltreché difficile destinata ad un sicuro insuccesso.

Anche nella moda dei capelli domina l'influenza ottocentesca, ed i capelli già ridicoli di natura lo sono ancor più ora, tutti ricoperti di trofei di fiori, di frutta, di nastri.

In questa rubrica, «Anteprima» vuole segnalare alle lettrici diversi modelli presentati da celebri stelle del cinema, l'eleganza della quali è indiscutibile, anche perché è moderata nella nuova linea.

Ecco Greta Gynt, dell'Organizzazione Rank che ci presenta un cappello elegante ed aderente ai tempi nostri: è un «palliason» nero, ricamato guarnito con una piuma di struzzo che dà una nota di spiccata eleganza. Il modello è molto decorativo, (specie se portato con un'abito bianco) e può essere usato in qualsiasi circostanza elegante.

Il cappellino che ci presenta Zena Marshall, invece, è un pochino più lezioso, ma indubbiamente graziosissimo. Consiste in una colottina di paglia nera, dall'ala rialzata ad aureola che continua la linea della fronte, e si ricopre di una vaporosa nube di tulle leggermente irrigidito. Il modello, che porta la firma di Honore Soeurs, ben s'intona all'abito nero di linea un po' rigida, arricchito da una sapiente drappaggio sul seno, e da grandi frange di seta.

Ed ecco infine Dorothy Lamour, l'indimenticabile interprete di «Uragano» che ci viene incontro non più in «parco» o in «earring» ma bensì in una meravigliosa toilette da sera. Il modello è interamente realizzato in tulle nero, ed è ricoperto da un prezioso pizzo pure nero.

La gonna, amplissima, dà risalto all'esiguità della vita, e al corpetto aderente e senza spalline. L'abito viene completato da un corto bolero del medesimo pizzo dell'abito.

DORIANA FRANZ



Organizzazione  
"ANTEPRIMA,"



**Se venissero vendute tutte le schede "totalvoto", poste in distribuzione in tutta Italia, alla categoria vincitrice verrebbe assegnato un premio di 180 MILIONI e verrebbero estratti 300.000 premi di consolazione.**

**Forlivo ricevitore**

*Acquistate una scheda "totalvoto", completatela con obiettività, riempitela in ogni sua parte, staccate i due tagliandi, conservate religiosamente il tagliando A consegnando il tagliando B ad una ricevitoria "totalvoto". Potete e saprete sempre vincere milioni o intere centinaia di premi di consolazione.*

**Giorni di prato**  
Conferma la fiducia al tuo partito giocando una scheda "totalvoto".

*Se uno per il mio partito è pronto per un altro, non si perde il momento di consolarlo con la vittoria elettorale e si perde una ricchezza in contante per aver vinto il grandioso.*

*Come è conosciuta al paese, radica la tua scheda? No non sul comunista? Comunisti al ma pasta no!*



**TUTTI I LANCI DEL "TOTALVOTO", EFFETTUATI CONTEMPORANEAMENTE NELLE CITTÀ DI:**

- Milano - Sesto San Giovanni - Monza - Busto Arsizio - Como - Voghera - Pavia - Genova - Alessandria - Asti - Torino - Vercelli - Novara - Venezia - Padova - Vicenza - Verona - Brescia - Bergamo - Viterbo - Orvieto - Siena - Firenze - Bologna - (Castelli romani) - Albano - Ariccia - Rocca di Papa - Genzano - Velletri - Cisterna - Latina - Formia - Napoli - Avellino - Bari - Palermo - Trapani ecc.

**SONO STATI ORGANIZZATI DALLA RIVISTA ANTEPRIMA**

**ORGANIZZAZIONE "ANTEPRIMA,"**  
LANCI IN QUALSIASI LOCALITÀ D'ITALIA  
Via Cernaia 23 - ROMA - Telefono 487.508

**Ogni bocca un boccioleto vermiglio**

**Brillanti successi di nostri collaboratori**

**CLAUDIO ALLORI**

Il « Premio Nazionale di Poesia Bérben » è stato assegnato a Claudio Allori, con votazione pressoché unanime. Giudici erano Ugo Betti, Aldo Capasso, Bruno Ciocognani, Lionello Fiumi, Elpidio Jenco, Hrand Nazariantz, Giovanni Titta Rosa, Amedeo Ugolini e Giuseppe Michellini, segretario con diritto di voto. Otto giudici hanno votato per l'Allori, il nono ha votato, a parità, per Claudio Allori e per un secondo candidato. La vittoria del premiato è tanto più significativa, perché erano in lizza altri scrittori esimi, già coronati da premi di poesia importanti. Un numeroso gruppo di giudici, la maggioranza assoluta, per ono-

rare più solennemente il premiato, ha chiesto alla Casa Bérben di porre l'Allori fra essi giudici e condividere la responsabilità del verdetto per il prossimo concorso 1948. Le liriche premiate sono di alto sapore meditativo; ma la meditazione vi è dominata entro una forma rapida e modernamente concisa; l'effetto complessivo è di grande originalità.

**MARIO MASSA**

Nota giornalista, romanziere, novelliere, è ora candidato nelle attuali elezioni politiche per la nuova Camera dei Deputati.

Premio Viareggio 1935; Premio "Nuova Antologia", per il romanzo "Scalena", preceduto da una prefazione polemica, lett. ecc.

Nel 1940 ha avuto un primo premio per il migliore soggetto e la migliore sceneggiatura. Pubblicherà presso l'Editrice Meneghina la sceneggiatura di "CENERENTOLA".



**VOLATE AIRONE • ALI • ALITALIA • LAI • SISA • TESEO • TRANSADRIATICA**

E' stato proiettato agli ufficiali del Ministero della Guerra americano e ai dirigenti dell'Accademia di West Point, il film Paramount "NOW AND FOREVER" (già intitolato "The Long Grey Line") la cui azione si svolge nella famosa Accademia Militare, protagonisti Alan LADD e Donna REGG. L'eccezionale pubblico ha applaudito con entusiasmo e ha dichiarato che questo film è senza dubbio uno dei più importanti che Hollywood abbia mai prodotto.

"E' veramente magnifico — ha dichiarato il generale Maxwell Taylor — Non abbiamo nulla da osservare, nessuna riserva da fare. La Paramount ha saputo ricostruire con tutto il realismo voluto la atmosfera di questo grande scuola americana".

Il Ministero della Guerra e molti ufficiali hanno collaborato in modo efficace alla realizzazione del lavoro, che dal punto di vista del soggetto, del montaggio, dell'azione e dell'interpretazione, ha un valore documentario forse unico al mondo.

La maggior parte delle scoperte sono dovute al caso. Senza ricorrere a Galileo né ad altri esempi celebri, un aiuto del caso lo ha registrato la tecnica cinematografica durante la ripresa del technicolor "CALIFORNIA".

Barbara STANWYCK e Ray MILAND stanno recitando una scena d'amore ai margini di uno stagno; la macchina doveva anche riprendere i due attori riflessi nell'acqua. In quel momento passava un truccatore, il quale sbadatamente, lasciò cadere nello stagno un fiaccone di brillantina aperto. La sostanza oleosa sparsasi sulla superficie dell'acqua rese questa trasparente e lucida come uno specchio.

"Incidente ricordato all'operatore lantica usanza dei pescatori costieri, quella cioè di spargere dell'olio sulla superficie del mare... E le riprese fotografiche riuscirono perfette".

Il film Paramount "WHERE THERE'S LIFE" con Bob HOPE e Signe HASSO è stato premiato con il "nastro azzurro" come il miglior film del mese di dicembre "adatto per famiglia". Il premio è stato aggiudicato dal "National Screen Council" composto da editori cinematografici, radio-commentatori, circoli femminili e organizzazioni sociali, civili e religiose.

La giovane attrice francese Suzanne DALBERT è stata impegnata dal grande produttore Paramount Hal WALLIS. Ella debutterà sullo schermo in "SORRY, WRONG NUMBER" accanto a Barbara STANWYCK. Burt LANCASTER e Ann RICHARDS sotto la direzione di Anatol LITVAK.

La Metro-Goldwyn-Mayer ha recentemente intitolato la lavorazione di UN AMERICANO DEL SUD di cui sarà protagonista Red Skelton che con questo film si troverà alla sua più importante interpretazione.

Assieme a Skelton, che recita la parte di una spia facente il doppio gioco nella guerra civile Americana, è Arlene Dahl, alla quale è stata affidata la parte femminile principale, nonostante che ella si trovi appena al suo secondo film.

Il film sarà diretto da S. Sylvan Simon e prodotto da Paul Jones che con "UN AMERICANO DEL SUD" si occupa di produzione per la prima volta.

MAUREEN O'HARA, interprete dello spettacolare film in Technicolor "Sahara in Marinato" con Douglas Fairbanks Jr e della misteriosa avventura intitolata "Il passo del caracota" (con John Garfield e Walter Slezak) è stata scelta dai dirigenti della RKO per un film tratto da un romanzo di Vicki Baum: "The Long Dental" (il grande rifiuto), che sarà diretto da Nicholas Ray.

GINGER ROGERS, oggi l'attrice meglio pagata di Hollywood (e seguita nell'ordine da Deanna Durbin, Error Flynn, Hedy Lamarr e Paul Henreid) ha interpretato per la RKO assieme a Robert Ryan un film di Dmytryk, il regista di "Ottobre impacciato" e di "Back To Back". Salutata come la più straordinaria interpretazione di Ginger Rogers in un nuovissimo ruolo, il film si intitolerà "Eravamo tanto felici".

ROSALIND RUSSELL, che è stata protagonista di "Il tutto si addice ad Elettra", la versione cinematografica del grande dramma di O'Neill, sta interpretando presso gli studios RKO un altro film fortemente drammatico: "Velvet Touch" (veluto nero) in cui impersona una grande attrice della scena tragica.

**Cara Primavera,**  
Questa è una lettera che le mandiamo noi della redazione di "Anteprima". Lei è particolarmente bella quest'anno e da quando lei è venuta sembra che si sia acceso sotto i prati un fuoco che riscalda la terra. Le foglioline verdi unide di rugiada, e le famose margherite che la nonna sfogliava pensando al suo fidanzato, e ci dispiace, Primavera di non raccogliere più le margherite per fare anche noi "mama - non m'ama".

Cri scrivono da Parigi che le belle francesi sono fasciate in abiti strettissimi dai colori tenui di cielo all'alba e che il giallo oro impera; è vero, Primavera? ce lo dica lei che occhieggia fra i cespugli verdi del Champ Elysée.

Grazie Primavera di essere venuta ad intiepidirci il cuore.

**INDISCREZIONI.** — E' viva l'attesa per il ballo dell'Università che si svolgerà al Grand Hotel il 10 aprile. Fa biola sarà la regina incontestata della festa. La bella Michèle dagli occhi di smeraldo entierà nella sala a mezzanotte indossando il costume di Fabiola ed un corredo di antiche romane la seguirà. La dolce donna di Roma imperiale tornerà fra le donne del '900 nella semplicità della sua tunica e gli splendidi capelli dorati in una morbida acconciatura.

Si parla anche molto di un thè della Società Dante Alighieri che si è svolto sabato 3 aprile al Grand Hotel. La casa Palmer ha presentato dei modelli (dando un'anteprima sulla moda primavera-estate).

Sempre sabato 3 bridge di beneficenza nei saloni dell'ambasciata di Spagna presso la S. Sede.

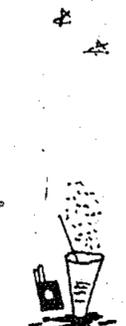
Si è costituita l'Associazione Internazionale della Poesia con sede in V. A. Poliziano 69, presidente Donna Edvige Pesce Gorini. Hanno già aderito: Luigi Libero Russo, Luciano Folgore, Giuseppe Lipparini, Lionello Fiumi, Federico De Maria, Enrico Cardile, Paolo Buzzi, Vincenzo Errante, Vincenzo Chiesa.

Nell'ultimo numero della rivista "Pagine Nuove" diretta da Luciano Manzini, molti interessanti articoli di Luigi Chiarini, Nicolò Sighillo, Roberto Bracco, Lionello Fiumi e altri noti scrittori.

**RICEVIMENTI.** — Lucia e Filippo Massara hanno offerto un "country party" nella loro bella villa di "Casal de' Marmi" è stato un anticipo di primavera: un vero successo. Lucia Massara faceva squisitamente gli onori di casa. Indossava una toilette grigia ravvivata da una collana di coralli rosa. Abbiamo notato Teresina, Theodoli che, molto sportiva, ha affrontato il tragitto in motocicletta. Marianna Ferraroli con un ampio golf blu tipo marinaro. Carla e Marcella Melodia in tailleur, Adriana Schinina, Lina Carbonell bionda come una pannocchia di granturco che parlava con il suo aggraziato accento esotico. Teresina Lancicotti, Romano Massara era anch'egli squisito e parlava animatamente con Aldo Colacicchi. Filippo Massara ha spiegato ad Anna Corsi sotto suggerimento di segreto la ricetta infernale dei suoi squisiti cocktails. Tonito Casas è stato ampiamente interrogato sui misteri della sua lucentissima Bulck. Edoardo Casas invece dava lezioni di "samba". Maria Teresa De Marsanich, la contessa Cerulli Irelli, Magoda Patrizi Ciacci Sicilliani di Rende, il console Cerulli, Maruska Monticelli, Marcello Franchetti, Alma Camerata, Ugo Schinina, parlavano animatamente delle ultime novità della stagione.

Lia e Franco Bianchi hanno offerto un thè ai loro numerosissimi amici, grande animazione, molto applaudite le sambe indovolate eseguite con brio da un buonissimo complesso jazz.

Molto riuscito il ballo in casa Fontanella. Alda e Adriano Fontanella facevano gli onori di casa. Abbiamo notato Franca Boimond, Mimma Corsini, Mar-



chese e Marchesa Clemente Crispolti, Giacinto Cosentini, Franco Antamoro, signorina Zoccoli, Salvatore Alfano.

Ballo all'Hotel Plaza per la inaugurazione al pubblico italiano dell'hotel che era stato per lungo tempo requisito. Fra i molti intervenuti: Ing. Della Porta e signora, Maria Luisa Pollazzo, Claudio Staderini, il console Da Rocha, Germana Ghezzi, Mr. Uranowsky.

Magnifico il complesso Hot di Roma, Giubilo e Formosa presentavano le canzoni.

Il Ballo del C. T. Parioli al Grand Hotel è stato un vero successo.

Il 27 marzo thè offerto da Maria Letizia Ruffo della Floresta per festeggiare il suo compleanno. Auguri vivissimi.

Molto animato il cocktail che Franca Boimond ha offerto ai suoi amici.

L'ambasciatrice e l'ambasciatore del Messico hanno offerto un ricevimento per festeggiare il compleanno della loro figliola Margherita. Fra i molti abbiamo notato, Giovanna ed Alberto Cardona Jaramillo, Marta e Alice Fernandez, Nelly Ramirez, Guillermo Camacho Montoja.

**INAUGURAZIONI.** — Si è inaugurato il cinema Metropolitan pareti rosa zucchero, poltrone color ruggine, lo schermo incorniciato da uno stucco che si illumina di verde, rosa e celeste, il soffitto dell'ingresso è decorato a bassorilievo e ricorda la lievitazione degli antichi pizzi.

Auguri anche al Capitol ed al l'Arcohaleno i due cinema che si sono inaugurati in questi giorni a Roma.

**ORIENT EXPRESS.** — In maggio arriverà a Roma Melvyn Douglas.

Hollywood ci spedisce molto presto anche Rita Hayworth, più atomica di sempre.

Sono stati per qualche giorno ospiti di Roma l'ing. Biltz e signora.

Il produttore americano Jackson Leichter è partito per l'isola di Portorico nelle Antille.

E' stato per qualche giorno ospite di Roma Don Pietro Bruno di Belmonte.

**ULTIMISSIME DA:**

Milano. Si è inaugurato il Club del Cinema con un ballo al Palazzo dell'Arte. Sono state girate alcune scene di vecchi film, molta animazione, molti lampi di magnesia. Fra i numerosi intervenuti abbiamo visto: l'ing. Giacchino, presidente del club del Cinema, il Conte Pier Maria Annoni, il Sindaco Greppl, Luigi Rognoni, Camillo Filotto, Lilla Brignone, Comm. Martegani, signora, Roldano Lupi, Guido e Luisa Crespi, il Marchese e la Marchesa Litta Modigliani, signora Alceste Tarchetti.

Sempre a Milano si è inaugurato un nuovo thè room, l'Hungaria, sono stati serviti agli ospiti dolci squisiti dal sapore esotico. Il locale è arredato in un capriccioso stile barocco modernizzato, molto ammirate le poltroncine a strisce crema e viola e suggestive le luci contenute in cristalli di Murano cangianti. Abbiamo notato il Conte Don Enrico Durini, l'Architetto Morbelli che ha creato l'arredamento dell'Hungaria, il Conte Federico Borromeo, i Conti Filippo e Piero Jacini, Marchesa Teresa Doria, Conte e Contessa Don Giuseppe Gallarati Scotti, i Conti Cicogna Mozzoni, Ing. Giacomo Ulrich, Architetto Gio Ponti, Valentinio Bompiani, Contessa Dal Verne.

E' stato offerto un ricevimento alla Scala in onore dell'Accademico francese Andrea Mau-

rois.

Pallanza. Si è inaugurato al Casinò il "Verbania Club". Molta affluenza di signore in toilette da gran sera e qualche nostalgico track fra i molti smockings. La signorina Nitalis portava un abito di raso bianco con il corpetto ricamato in perle, pietre dure e filo d'oro, unna a tutta ruota.



ROSA CICARIELLO ha gli occhi neri e i capelli d'un bel biondo scuro; d'amor galo non ne fa misteri e il suo riso è limpido e sicuro. Una cosa è in cima ai suoi pensieri, lavorare al cinema; e si giura che, per le sue rare qualità, senza dubbio alcuno, riuscirà!



VINCENZO DI CARLO, che ha cinque anni appena, potremo ammirarlo ben presto in scena. Tra i piccoli artisti rotolo è al successo; già molti registi gliel'hanno promesso!



ISA NAZZARI, bionda, occhi celesti, che il titolo ebbe già di Miss Fregene, or di futura Diva in dolci vesti, con cauto passo alla "Finestra" viene. La Grazia si nasconde nei suoi gesti e il fuoco pose Amor nelle sue vene; maestra d'eleganze, lo vi confermo che presto la vedremo sullo schermo!

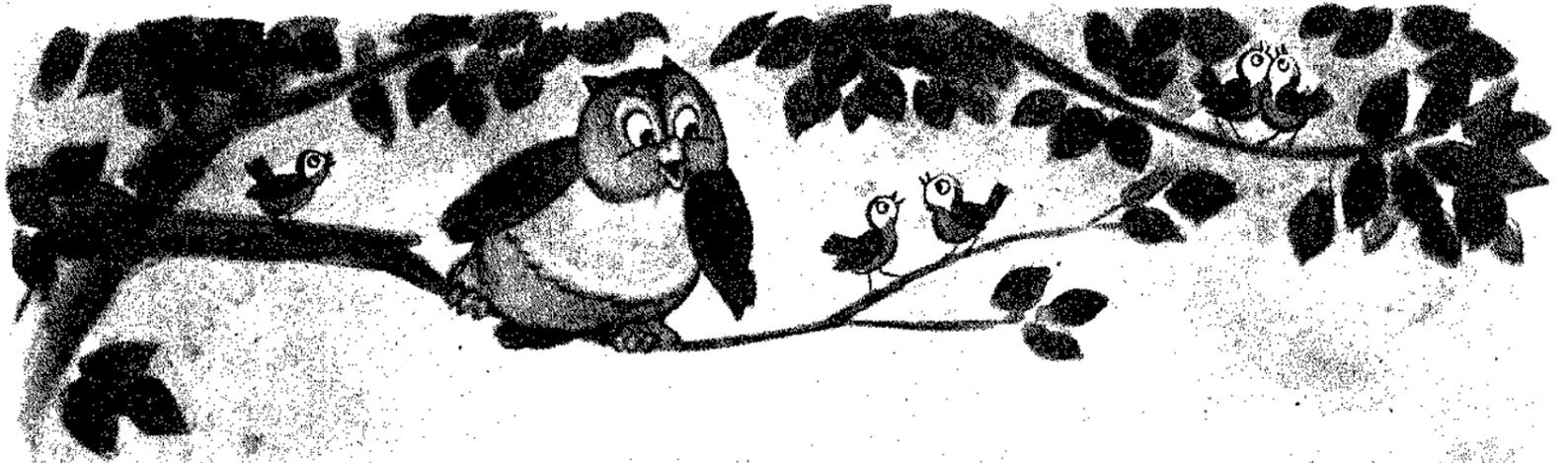


WALTER TALLI, qui effigiato ciascheduno può ammirare; ama molto recitare ed ha spesso recitato. Ha talento musicale e sportivo, e, per di più... Un regista or cerca, al quale dimostrer queste virtù.

In «FINESTRA» vedrete il volto di quanti vorranno inviarc una loro foto, con poche relative notizie. De Torres dedicherà alcuni versi. A richiesta la Direzione di ANTEPRIMA trasmetterà le foto alle Case Cinematografiche di Produzione.

Chiunque voglia inviare fotografie e notizie inerenti a questa rubrica indirizzi a "ANTEPRIMA COCKTAIL", Via Cernaia, 23 - Roma

ANTEPRIMA



SU TUTTI GLI SCHERMI ITALIANI TRIONFA

# Bambi

il meraviglioso lungometraggio a colori di

WALT DISNEY

DISTRIBUZIONE



BAMBI è un gioiello che irradia colori meravigliosi e che riflette con romantica e avventurosa fedeltà la vita della foresta e degli animali che essa ospita e protegge. È un film unico nel suo genere, che appaga i più esigenti cercatori di bellezza e che è ravvivato dal soffio della poesia: è una autentica opera d'arte. BAMBI è stato definito da Walt Disney "una grande storia d'amore": una storia d'amore che diverte e che commuove.



La copertina è stata stampata con inchiostri della S. A. FICIS - MILANO (giallo medio concentrato extra, rosso perm. medio extra concentrato, blu bronzo extra concentrato). - Le riproduzioni sono state eseguite dall'incisore Nicola CANTALAMESSA. - Stab. Grafico G. MENAGLIA - ROMA